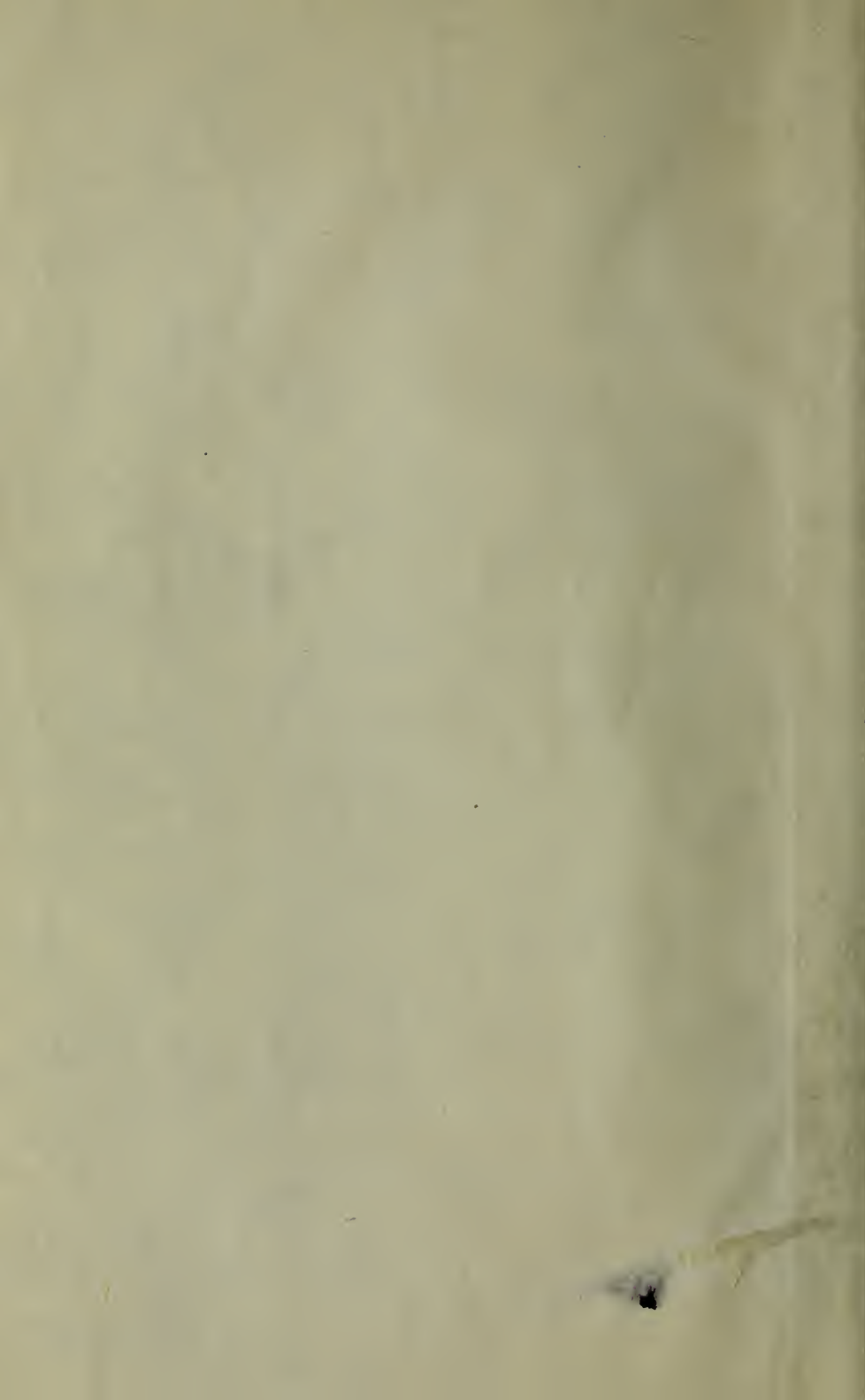
759.5
C221d

Caroli

Discorso artistico

DISCORSO ARTISTICO

E CENNI

SULLA SCUOLA FERRARESE

Pag. 6 ebbimo - leggi - avemmo

DISCORSO ARTISTICO

letto

DA LUIGI CAROLI

IN

Ferrara nel 1837

CON TAVOLA SINOTTICA

E

ILLUSTRAZIONI.

PER I TIPI POMATELLI

1838.

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

759.5
C221d

4Mr42 W. SEXTON

Illustrissimo Sig. Conte Gonfaloniere

Poichè codesto mio lavoro artistico composto per comandamento del Municipio verte sù cose della patria scuola, non ad altri mi conviene dedicarlo che al Municipio stesso, il quale creando una Pinacoteca di autori patrii dà un amplo testimonio di reverenza alle arti, retaggio non perituro dell' Italia nostra.

Che il mio opuscolo possa esser utile all' artista, egli è mio desiderio; ma che venga accetto a chi deve proteggere le arti, e le scienze, forse non è vana lusinga, ma certez-

1170052

za; avvegnacchè, dove per sè non valesse a tanto, ne empirebbe il difetto la carità del loco natio.

Sono con tutto l' ossequio

Di Lei Illustrissimo Sig. Conte

Devot., ed Obbligatissimo Servitore
LUIGI CAROLI.

D' ogni bell' arte non sei madre, o Italia?

Silvio Pellico.

Che agli ingegni creatori, Principe Eminentissimo, Nobile Magistrato, Cortesi Uditori, che agli ingegni creatori, agli imitatori del vero, agli interpreti della natura, nel figurato linguaggio delle arti, dalli Reggitori della cosa pubblica si offerisca guiderdone, non tanto è opera orrevole, quanto giusta, siccome conviene al merito la ricompensa. Oggi solennemente il Municipio encomia gli alunni artisti, e a me inerudito s' incombe fare parole di cose, agli amatori delle arti oltre tutte accettissime. Non guardate alla mia insufficienza, ma sì all' amore delle arti stesse, che voi fa essere cortesi, me oltre le forze ardimentoso. Dirò brevi cenni sulla scuola Ferrarese, ed in qual genere precipuamente vada distinta; vi additerò appresso emergere dai monumenti delle arti una moral impressione, onde l' animo alla virtù mosso si fà gentile.

Dopo tramontate le arti in deplorabile decadenza in Italia, alcuni benedetti suoi figli tolsero a nobile impresa il sollevarle dall' imo per ripristinarle a quell' alta sede, onde già, dopo la Grecia, l' Europa avean dominata; e per tacermi del progresso della scultura, serbato a più remota età, la pittura dirozzata, e in sommo pregio venuta pei Cimabue, i Giotti, i Masacci, processe grado grado per tre secoli fino al Raffaelo, allora al vero apice collocata; anzi in quell' aureo tempo di Leone in che le arti s' ebbero il pri-

mato, sursero tanti e sì valenti artisti, che fu d'uopo singolarmente classificarli: posto allora in bilancia il valore, e il modo dei dipinti, colligatavi in una la biografia degli autori, per quanto o all' origine dell' appreso, o alle distinte maniere del dipingere ragguardasse, quella si tenne per adeguata classificazione, che seco importava il tecnicismo di *Scuola*.

Nè lieve fu l' opra, e a molte gare cittadine prestò fomite; avvegnachè non solamente i molti dipintori alle due o alle tre maniere si volsero, ma i primi antichi quasi da sè senza traccia crearono, i secondi non ogni parte, e modo loro imitarono, anzi le primitive pecche corressero; altri quinci l' uno quindi l' altro stile presero a scorta; laonde i primi ponno dirsi fondatori, i secondi riformatori, i terzi imitatori: nè sempre i fondatori sono gli esimii, tutto che per essi militi fortemente l' antichità, e l' ignoranza di prima: i riformatori sono per avventura i più grandi; e gli imitatori coloro, cui meglio lo studio molto, che il genio sommo ha reso illustri. Che poi le scuole, o le città vogliansi disputare il nome degli autori, è questo il più forte argomento della costoro grandezza: qual miglior prova della fama d' Omero, oltre l' Illiade, che il disputarselo delle sette Greche Città ,, Smirne, Rhodos, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athenae ,,? disputaronsi la fama di lui morto, ma vivo il lasciarono ramingar cieco, e tapino!

Ebbimo e noi pure i nostri trecentisti, e i fondatori; ebbimo i riformatori, ebbimo gli imitatori. I sommi trassero dal loro genio indipendente il prototipo delle maniere tutte proprie; ma gli imitatori che alle varie scuole attinsero, imitandone l'eccellenza che aveano nelle singule parti delibata, non sempre ne composero uno stile nuovissimo ed originale, per modo che

studiare oggidì sovr' essi, forse non divenisse un altra imitazione de'primitivi maestri. Se questo impedì che l'universale degli scrittori d' arte aggiugnesse la nostra scuola alle cinque precipue Italiche, quinci per lo meno emerse altro original tipo; avvegnacchè le nostre opere il puro bello imitarono, e dei soli primi, e di guisa che il pregio di esse và pari pari col valore delle imitate: anzi vi figurano di frequenti le migliori tracce d'ogni scuola, i cui modi non seguirono nel men corretto. A mio avviso simil genere d' imitazione è un altro creare, e forse arduo più perchè frutto non di solo genio inaquisibile, ma di ponderata analisi, e cura indefessa; è una emancipazione che tiene luogo di originalità; laonde ove si disputasse sul nostro diritto al nome di scuola, non andremmo errati stimando avere l' imitar nostro pareggiato il valore del nome stesso: non è della mia opra stabilire principii, solo mi giova rammentare come in riguardando alla copia tanta, ma pure elettissima degli autori nostri, esulti la patria pei molti luminari della sua fama.

Ora cade bene in acconcio ordinare gli autori secondo le epoche della pittura in Italia; nè di tutti io vi dirò che troppi ei sono per chi in breve ora, e in orazione angusta di molte cose vi tien discorso. — De' nostri che salirono in maggior rinomanza quale all' una, quale all' altra delle tre epoche si appartiene, chè tre son desse le principali; nè per epoca intenderete la sola distanza del tempo, ma con essa la differenza dello stile, e 'l passaggio dall' uno all' altro. (*) Alla prima fu scorta il bello imitativo, e la es-

(*) Quì non si parla secondo il senso della classificazione del Lanzi il quale riguarda piuttosto il tempo che il modo, ma l' altra più comunemente abbracciata dalle parziali scuole, la quale riguarda piuttosto il modo che il tempo, perchè taluni autori sono più o meno arretrati in proporzione dell'epoca.

pressione limitata delle passioni, e più ch' altro mai semplicità molta; ne forma singolare caratteristica poca unità nell' insieme, un vagare in accessorii minuti, un diffuso Orizzonte, e presso che nulla la duplice prospettiva; vi noti certa aridità nelle parti, e cotal secchezza di contorni, e forme estrinseche: ed in quest' epoca di fondazione van ricordati o pel tempo remotissimo, o pello stile primitivo il miniatore Alighieri, e Gelasio e Pietro trecentisti, e il Cristoforo quattrocentista, nomi di contro il tempo saldi, e alle arti carissimi.

La second' epoca della pittura è distinta per esecuzione più vigorosa, vera natura ne' visi, e regolata precisione de' contorni; vi sono più accurate le parti raccolte fra linee più curve, e men dure: i principii di proporzione più ragionati, la scienza del colorito più estesa; vi brillano i lumi, e fannovi prima comparsa quelle mezze tinte che doveano dippoi innovar l'arte; e a codest'epoca, tuttocchè con dispari intervallo di varie decadi, si appartengono Galassi, Turra, Panetti, Costa, Grandi, e Mazzolino ordinati in diverso grado, ma tutti chiari ed illustri.

La terz' epoca và celeberrima pella fusione delle due prime, pella lineare prospettiva, e la proporzione delle membra che potea solo fissare la rigorosa anatomìa, e già era nato all' Italia (1) il Leonardo a tutti del disegnare Maestro: porge bello incremento all'onore di quest' epoca la scienza de' chiariscuri, e il graduarsi delle tinte soggette a' principii ottici. La morbidezza, e la vivacità del colorito, e il brillare dei lumi vi diffondono spirito, e movi-

(1) Leonardo da Vinci si applicò indefessamente allo studio dell' anatomìa, e ne trasse una perfetta correzione nelle figure.

mento; il corretto disegno, e la squisita esecuzione non lasciano desiderar cosa migliore, o più conveniente, e armonizzante col tutto; libero l'avvolgimento de' panni, sfumati i contorni, e nobilissima la gravità dei concetti: a quest' epoca fortunata si ascrivono il Dosso, i Benvenuti, il Carpi, il Filippi; e più oltre, non anco vólto un secolo, compiono l' eletta schiera Scarsellino, Bononi, e il conteso Guercino. (2)

Questo è detto perchè sia chiaro avere la città nostra nomi sommi per ciascuna fasi dell' arte; ma più s' avvalora l' argomento della patria grandezza scorgendo come la scuola nostra, nata sorella alla Veneta, fosse tra le antichissime prime; poichè allor quando le molte Italiane città si contentavano alle goffe dipinture de' Greci profughi dagli Iconomaci, il nostro Gelasio della Masnada di San Giorgio fu quivi nel primo stuolo dei fondatori dell' arte: e il Ferrarese Galasso frescante valentissimo decorò Felsina de' suoi dipinti, quand' ivi saliva in auge la pittura, mentre i soli Giotteschi ne compivano la ristaurazione in Toscana.

Mi duole non potervi additare una grandiosa opera della prima epoca, chè il tempo ne rose quasi ogni vestigio; e del miniare del monaco Alighieri, e suoi coevi non abbiamo che avanzi, e dove avessimo, sarebbe poco pel mio assunto: nè sòmmi aver più Ferrara di Cristoforo a pubblica vista, che di Gelasio in restaurata effigie della Ver-

(2) Disse con molta ingenuità il Lanzi ove parla della scuola Bolognese — Guercino da Cento a parlar con buona equità, meglio starebbe fra i pittori di Ferrara — Scrisse eziandio il famoso G. Pietro Zanotti Bolognese parlando del Guercino — egli è però altrettanto vero che a Ferrara più che a Bologna appartiene; la scuola di Bologna poi, la Dio mercè, non abbisogna dell' altrui; perciocchè potremmo anzi restituir que' pochissimi che nostri divennero, e dai nostri scrittori furono fatti divenire.

gine, o in altre reliquie incerte. Vero è che nelle sale d' un chiarissimo nostro concittadino puoi a tuo bell' agio osservare preziosi resti di opere coetanee, ed eziandio anteriori alla maniera Giottesca; fra le quali noti una Nostra Donna che non male diresti del Gelasio : ivi, fra i più recenti, le tavole d'un Cossa che molta ebbe rinomanza ai giorni del Turra ; ivi d' un Boni diligentissimo discepolo del Pisano, ivi d' assai più: ma, fra gli antichi, un Cristo deposto con sopravi lo Stesso alla croce infisso, e le Marie, e il Giovanni; l' operò Cristoforo, e il nome suo vi soppose con sicle Gotiche. Vedrai secco, ed arido il dipinto ; forme allungate e scarne ; accollati e meschini li vestimenti ; due azioni in un solo spazio : ma semplici le figure, ed espressivi i caratteri delle teste : eccoti la pittura bambina, ma tale che dal nulla risorta al progresso diverrà guida : poichè dalla grettezza antica nacque la venustà moderna, se quanti fur grandi tutti alle antiche tavole posero mente, e se oggi è studio nonchè bello utilissimo il venirvi le spesse fiate osservando ,, tutti convegnon quì d' ogni paese ,, (3).

Non oltre sulla prima epoca, ma investighiamo i pellegrini modi della seconda nel Cosmè. Ponetevi osservatori agli afreschi della Scandiana, a quei compartimenti in che

(3) Il Sig. Marchese Costabili nelle camere de' pittori antichi possiede alcuni pezzi di un valore inestimabile per chi apprezza l' epoca del risorgimento : vi è un quadretto di un Cristoforo che potrebb' essere del Cristoforo da Ferrara. Evvi una Vergine col Bambino creduta opera del Gelasio della Masnada : sta presso ad un quadretto Giottesco, ed è facile nella comparazione lo scorgere come il creduto Gelasio gli sia anteriore. Vi è una bella tavola del Boni coll' iscrizione — Boni Ferr. Pisani discipulus — forse di quel Pisano, o Pisanello Vittore da Verona che dipingeva nel 1406. Questo pittore non era per anche cognito come Ferrarese: se ne avea però qualche indizio: vedi il Lanzi all' indice Vol. 12, e al Volume 6. pag. 60.

si figurano scene patrie di Estensi, e di altri assai che facevano al mondo onorata, e bella la corte di Borso; scorgete in quegli afreschi s' altre mai furono teste più nitide, e di meglio conservato lavoro parvente come di smalto; l' artista vi scoprirà il passaggio all' odierno progresso nella comparazione degli antichi errori; nè vi loderà la soverchia espressione de' muscoli, o il difetto della duplice prospettiva; ma il modo difficile dell' afresco, i flessibili incavati contorni, la moltiplice composizione, e la vivacità brillantissima delle tinte lo condurranno pella meraviglia allo studio: nè sia chi opponga il non correttissimo disegno del Turra, avvegnachè la correzione è caratteristica della terza epoca, e i 400. anni di meno nel progresso dell' arte scusano oggidì amplamente il difetto: a quest' Aristarco noi chiederemo ch' ei meglio ne apprenda i modi di quella tenace vaghezza di colorito che vinse il tempo, e più l' ingiuria dell' ignoranza; egli ne dipinga più vive le carni, più espressivi i caratteri, o meglio ne faccia istrutti dei costumi delle vesti, degli arredi, e del vivere di quei dì. Voi Magistrati, i quali curar dovete le passate cose perchè le future ne prendano incremento, non vogliate che il tempo i bei vestigii più oltre offenda; vanti Padova il suo salone, Pisa il suo Campo Santo, che voi non vi starete contenti di vantar la Pomposa pel non vostro Giotto: ma ne' ripristinati afreschi del Turra vostro, verrete altrui accennando novella storia d' arte, d' agricoltura, di costumanze: ben vi sapete il Lanzi aver detto di quei compartimenti essere un poema a cui Borso è protagonista; si riveggano per voi le cacce, le corse, gli spettacoli, il regal lusso, e più le facce de' padri nostri, e l' effigie di Lui, che umano e giusto Signore avea amici i soggetti in tempi lieti.

Ora della terza epoca. E qual più degno esempio (4) che la tavola de' Magi del nostro Garofolo? Delibatene meco i concetti, e le molte bellezze vi raffiguri il pensiero, che tutte ad una le raccolga — Grave piana ragionata è la composizione, che diviso il principale dall' accessorio in copia tanta di personaggi non ha cosa confusa, e indistinta: Vi primeggia la Elettissima delle donne con in viso maestà molta, di grazia e giocondità rattemprata: è un argomento di materna affezione quel suo vezzeggiare le piante al Figlio che assisole in grembo pargoleggia secondo le leggi della natura, mentre traspare dalle umane forme soavi il raggio increato della Divinità. Ei sorride con tale un atto che pendi fra l' un desìo di stringertelo fra le braccia, e l' altro di cader prono a' suoi piedi: deposta al suolo la regal tiara per segnare sè suddito al Rè dei Rè, curva reverente l' uno de' Magi le ginocchia, e dai tre si tributano preziosi metalli, ed aromi a Lui che guarda a quella dovizie, ma non cura che l' innocenza del cuore: li seguaci sono divisi in tre principali masse, e fanno degno cortèo alla maestà de' tre Siri d' Oriente; bello l' instante chiedere delle donzelle, e il pronto accennare del precessore; bella l' umiltà del paggio il cui giovanil mento si contrappone mirabilmente alle rughe dell' annoso Satrapo: ogni viso è di vario carattere impresso, pur ciascuno è all' unisono di un tipo di reverenza, di amore, e di fede: a non disturbare quest' unità ardua tanto agli artisti giova maestrevolmente

(4) La Pinacoteca Comunale ha due tavole del Garofolo rappresentanti l' adorazione dei Magi: la presente illustrazione serve alla più famosa delle due, la qual tavola è distinta da un garofolo dipinto sull' avanti, e preteso da alcuni come segno caratteristico delle opere dell' autore.

il partito dei chiariscuri, che informando i contorni sollevano l' una dall' altra figura, perchè cadauna sia passata a rassegna; nè una piega vi scorgi viziata, o di soverchio mosso, e raffinato il panneggiamento, che tutto è di puro stile, e sè ne veste con assai grazia il nudo, addossandosi ai contorni le pieghe seguenti l' andamento delle mosse, e degli scorti; bellissima la vigorìa del dipinto e la lindura, chè vi armonizzano i colori proporzionati in simetrica scala, e sì fattamente è disinvolta la perizia del pennello, che di leggeri ti avvedi, essere questa più propria della Veneta che non della Romana scuola; e già l' autore operò contemporaneo al Giorgione (5), e al Tiziano che fu l'ottimo pel colorito, e la diafana natura della carnagione. Il dolce pendìo de' colli a cui piè fiorisce una beata vallèa dispone l' occhio alla quiete, in un colla luce, che aumenta fino al principale soggetto, fatta ivi eguale, nè più da intermedio corpo refratta. La lineare prospettiva è perfetta, e se un che noti di men corretto nell' aerea, è questa non colpa dell' autore, ma sì dei tempi che lasciarono campo al futuro progresso della scienza di allontanare, e rapprossimare le masse diminuendo, e rafforzando il valor delle tinte e delle ombre; non dirò dei ruderi della capanna, o de' costumi dei personaggi; se vivesse Garofolo a questi dì, sarebbe istrutto di maggior coltura che quei tempi nol comportassero. Sono codeste le mende lievi di che possa gravarsi la famosa tavola, come per farne esperti non darsi all' uomo di toccare all' assoluta perfezione, dote precipua della sola Divinità.

(5) Giorgione fu uno dei più forti coloritori della scuola Veneta, e forse il suo primo pregio è la forza del colorito: egli fu compagno, e rivale ad un tempo di Tiziano.

Non più sugli esempli di opere così stupende che ne stabiliscono diritto al nome di scuola, siccome tecnicismo che suona originalità; che se di noi poco disse il Vasari, encomiaste nonchè parco, avarissimo di ogni altro, tranne de' suoi Toscani, io quì dirò che l' imitazione delle opere più famose in verun luogo non fu sì ragionata, e fedele come appo noi, aggiuntovi un saperci emancipare dal plagiario, e dal servile. E in vero chi giunse altrove a sì perfetto imitare, fra quanti si posero sulle pedate dei più valenti? Quale ardì come i nostri correggere, o modificare imitando i tipi stessi? Chi meglio alla perfine tratti dai molti autori i moltiplici pregi, sì bene li rifuse perchè un nuovo bello ne emergesse?

Delle opere di Garofolo è notissimo a quanti alle arti posero studio, esservi il Raffaelo ricordato per guisa, che taluna delle sue tavole si reputò fosse opera di quel Principe della pittura: pur quì si nota che se quel Sommo Genio dell' Urbinate fece alzar di sè tanto grido per quegli angelici suoi visi, perfetto modellare di forme, correzione purgatissima di disegno, ed elevatezza gravissima di concetti, questi caratteri cominci a distinguere in parte in alcune opere di Garofolo nostro, anzi ch' egli già istrutto viaggiasse a Roma, e vi attignesse a quei purissimi fonti per ivi salire al vero apice. Lo perchè puoi tenere ambo avere ad un tempo strappato alla natura il segreto del suo magistèro, ambo incedendo pello stesso tramite, a capo il quale essersi le man' porte a nobilitare lo stile; se non se al Benvenuto più convenendo l' impasto, e la vivacità del colorire Tizianesco, questa norma della Veneta scuola s' ebbe prefissa nell' operare i suoi dipinti, di modo che delli due sommi i sommi pregj ei solo ricorda.

Ora che dirmi del Dosso nostro, che tanto l' anima ebbe poetica nell' invenzione, e il pennello sì all' intelletto obbediente, che nel meccanismo dell' arte vivo trasfuse lo spirito della fantasìa? Se guardi alla sua tavola del S. Giovanni, ei ti avviene che tosto ti ricorre alla mente l' altra divina dell' Urbinate, e nelle caldissime tinte, e nel rilievo di quei tocchi maestri alla carnagione ti si affaccia l' eccellenza prima del Vecellio, *in* questo su tutti Principe. Volle ignoranza del precorso secolo, che non patrio inesperto pennello ne tocasse la verde vesta, locchè non la tavola, ma l' arroganza infama di chi ardito la man vi pose.

E quel fiero Michelangelo, altro Grande di che Italia si onora, vien fidamente ricordato dal nostro Bastianino nella gigantesca proporzione delle figure, nel forte dei muscoli e delle forme, e nell' ardita composizione dei gruppi: nel baccino della Cattedrale nostra ti è dato scorgere in meglio ragionate mosse, in meno piramidale distribuzione, e in isveltissimi scorti adeguati allo sferico della volta, i grandiosi gruppi, che nel final giudizio della Sistina dipinse quel preponderante genio delle arti tutte. — Lo Scarsellino poi, che tutta ha del suo l' aria aggraziata dei visi, e cotal dilicata maniera, non sente ei veramente il Paolo nel disinvolto lavorío dei panneggiamenti, nelle armoniche tinte, e nella viva vaghezza dell' impasto? Non però il vedi imitatore scurrile, avvegnachè variando di frequenti nelle moltissime opere, è sempre grande in ogni modo a che si volge: quindi anzi argomenti presente quella impronta di genio, che sull' ale sue si eleva, nè di altro che delle forze sue si giova.

Il Bononi per ultimo, che peregrinò per varie contrade, e mise studio alle maniere di molti, tratto da un Caraccio, e dal Correggio il perfetto, ne modificò il meno prestante;

al pari di quel Caraccio compose con valentissima maestria, e al pari di quel Correggio riformatore rilevò le figure con profondi chiariscuri, e lumi decisi; fu ardito nell' invenzione, correttissimo nel disegno; che anzi è quegli fra gli imitatori, che del sublime di molti si facesse più ch' altri uno stile original suo.

Oltre non mi traggo, poichè dove è detto dei primi, dei minori bellamente si tace. Ed a che più, quando è fatto chiaro essersi quì imitati i primi luminari delle Italiche scuole, ciascuno nel suo bello caratteristico, tutti nell' insieme di un bello armonico? Fecero gli autori nostri siccome i culti poeti d' oggidì, che dalla purgatissima dizione del trecento, e dall' accesa fantasìa del cinquecento tessono modi eleganti, e apparano quel nobil genere d' inventare, che in sè tiene novella forma di originalità; e giammai ti offendi dell' imitare, quando non senta il servil plagio.

Del resto la Ferrarese scuola d' altri bei nomi si fregia, abbenchè la dotta Bologna al novero de' pittori suoi li congiunga. Bene sarà controversia, se più decider debba il luogo nativo, i primi rudimenti, il parer dubbio di versatissimi scrittori, ovvero la stanza in che dipinsero per il più, e l'origine delle seconde maniere: il Guercino tre n' ebbe, e più forse; ei tenne la prima dal Centese Gennari il seniore, e veggiamo lui stesso fondar nuova scuola in Bologna. Un Cotignola, e il Ramenghi (6) in Roma, o sovr'opere di colassù

(6) Alcuni sostennero che il Ramenghi nascesse in Bologna, anzi il Vasari lo chiama il Bologna: egli fu con Perin del Vaga, Giulio Romano, il Penni, e Giovanni da Udine nella scuola di Raffaelo: ma però in Roma non esistono opere sue, se non il Cristo là trasportato di fresco dal Sig. Pasini Filippo: d'un Cotignola non abbiamo altre opere che la tavola del battesimo di Gesù posseduto dai signori conti Laderchi.

appresero, quello stile seguendo e quei modi. Il Costa, ed il Grandi in Bologna assai dipinsero, ma non perciò solamente si apparteranno alla Bolognese; dappoichè il Tiziano che nacque in Cadora assai fuori di Vinegia dipinse, ma è principe della Veneta scuola; e il Rubens assai operò in Parigi, ma è pur luminare della Fiamminga: meglio tornerebbe comporre la controversia fregiandosi Ferrara della nascita, Bologna della stanza, entrambe delle opere; chè finalmente non la scuola, ma il valor delle tavole si riguarda da chi bene intende, nè la nascita senza le opere fa l' uomo illustre, nè per i natali codeste son più famose: non vogliate nelle mie parole travedere una futile vanità di questione municipale, e il deciderne sia peso d' altri omeri che de' miei.

Ma poichè il tempo ne urge, e perchè della gravità del soggetto vi compensi la grazia d' altro argomento, udite brevissime parole sulla impressione morale delle arti. Hanno codeste un linguaggio tutto proprio e vero, perchè della natura interprete; e se a riprodurlo è forza all' artista tentare negate, e scabrose vie, per intenderlo basta solo gentilezza di animo, e coltura di buoni studi. Poichè la forza del bello è dolce e irresistibile, le orde nomadi primitive grado grado divennero gentili, e culte nazioni per opra delle arti, le quali da prima rozze come bastassero alle prime bisogne, crebbero a deliziare la vita fatte per fino ministre della religione, e dell' istoria. Quale degli uomini all' aspetto di sublimi capolavori non sente nell' anima ignota forza di sentimenti, che lo traggono oltre la sfera del materiale? Se lo spettatore à bene educato lo spirito non si ristà all' esterna impressione del figurato, ma l' intuito della mente eleva alla varietà degli affetti; dei quali, respinti i non confacienti alla natura del

gentile sentire, tien quanti son convenienti e soavi al core: è questa nell' arte la filosofia, viva nel colorito delle tele, o nei tocchi dello scalpello: per codesta l' artista cessa d'essere meccanico imitatore, e addiviene sublime interprete dell' anima: è dessa la quale, non altrimenti che i tragici nelle scene, raffigurando azioni della vita e dell' istoria, coll' odio del brutto, e l' amore del bello, alla virtù le passioni piega e conduce.

Tre sono quelle arti in cui fur primi pegli Italiani Canova, Palladio, e Raffaelo; ora, poichè meglio di esempli posso giovarmi che di parole, peregriniamo col pensiero ad alcune famose Italiane città contemplando quei grandiosi monumenti delle arti che primi ci si parino. Anzi tratto diremo della scultura, di quest' arte in che favoleggiando gli antichi poeti che Prometeo animasse l' informata argilla colla rapita fiammella, intesero come delle cose create da umano artefice quella si fosse che più tenèa del divino, quasi al simulacro dell' uomo nulla mancasse all' infuori della favella.

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

(7) Chi visto lo strazio della morente prole di Niobe, non vorrebbe parare i colpi sferrati dalla vendetta, e terger le vive lacrime della sventurata genitrice? E 'l fatidico Laocoonte, (8) e i figli innocenti non vorrestu far salvi dai

(7) Firenze — La Niobe e i figli saettati da Apollo; statue isolate, ma formanti gruppi: opere Greche.

(8) Roma Museo Pio Clementino — Il Laocoonte, e i figli avviticchiati dai serpenti per castigo divino: Opera Greca: questo è il più famoso monumento della scultura antica.

serpi, se le orrende spire non t' imponessero più terrore, che il miserando fato amore e pietà? E nei leggeri contorni, e in quegl'atti cari della Psiche (9) del Canova non iscorgi il candore di un anima tutta pura, e non commiseri la delusa dall' amatore insidioso : ahi! pella dolente fu tardi

„ Il pentirsi, e 'l conoscer chiaramente
„ Che quanto piace al mondo è un breve sogno.

Chi figgendo l'occhio in quell'orrenda, e pietosa scena (10) che il Lombardi nostro colla creta ritrasse, dopo conte quelle stille di pianto di una Madre curva sullo straziato Figlio, non terrà che Giovanni quasi di dolore si muoja; e a quel mesto atteggiarsi delle pie donne, a quelle livide e sanguigne orme di morte sull' esangue spoglia, non mescerà i suoi gemiti, e le querele al gemere del triste stuolo, e all' affannoso singulto della derelitta Genitrice? Or di' se l' arte animatrice de' marmi, e dell' argilla non t' aggia reso pio, generoso, misericorde?

Ma dalle sagome architettoniche sorge un più religioso, e severo pensiero: pensiero di Dio, e del tempo: lo svolge la mente che parla al cuore, e muta si arretra al cospetto dell' arte ogni altra idea. Pensa che non vi ebbe landa selvaggia la quale ospitasse più selvaggi uomini, ove al Supremo Ente non si levassero tempii, che tutta abbracciassero l' arte, comunque nascente o povera la si fosse; lascio

(9) La Psiche di Canova: si allude alla favola di Amore che l' abbandona, per cui ella fu conversa in farfalla . . . .

(10) Ferrara — La pietà: figure in creta del Ferrarese Lombardi in S. Maria della Rosa. Opera nobilissima, e commendata da molti scrittori.

degli Egizii, e dei Greci: il gelido Scita, e il Caffro adusto ebbero templi adatti alla foggia, e povertà loro, non meno che il ricco Messicano, e per fino l'antropofago Caraïbo: arte prima e necessaria all' umano consorzio, servì l' architettura di segno di reverenza fra Dio, e gli uomini, coll' omaggio reso dall' umana specie a chi di frale la fece eterna.

Vien meco in Santa Croce; e a quelle vaste, e (11) semplici arcate sostenute dai longhi, e nudi piloni, alle spesse tombe d' uomini che empierono di sè il mondo, alla luce fatta incerta dai pinti cristalli, volgerai devota la mente al Cielo. — Vedi con lunar luce le Gotiche guglie (12) di che è ispida la Milanese Basilica; a quei profili da mille frastagli, e statue rotti e ricolmi, vedrai s' altro pensiero ti governa che della potenza, e insiem del nulla dell' umano ingegno: ei non varrà contro il tempo, che non bastassero dieci secoli a compir l'opera — Vieni alle tombe (13) degli Scaligeri; e alla vista di quella fosca vernice de' secoli, delle gravi arche sulle ardite colonne, delle barbariche ciffre, dei blasoni, delle armature, andrai col pensiero ad altre età commiserando quei tempi ahi! sì luttuosi e tristi . . . .

. . . .

(11) Firenze — la Chiesa di Santa Croce, ove tra molt'altre sono le tombe di Galileo, del Macchiavello, dell' Alfieri: a questi ultimi tempi vi si eresse il Cenotafio di Dante invano chiesto ai Ravennati, che già lo raccolsero esule, e ne possegono tuttora le ceneri.

(12) Milano — Il Duomo — altissimo, e magnifico edifizio di stile Gotico: vi si lavorò per molti secoli, e ripresa l' opera sotto il Regno Italiano, venne condotta a termine a questi giorni.

(13) Verona — Le tombe delli Scaligeri Signori di Verona: racchiuse in un recinto fra cancelli di ferro, sono composte di molte arche di struttura Gotico-Barbara.

Vedi il San Marco fatto (14) sì lieve all'occhio dal vagopinto musaico, e dalle molte cupole all' Orientale, che ti rammentano il gusto di quella Costantinopoli, già sogno della Repubblica, e poi trionfo del secolar Dandolo. Ma a che stan colassù quei cavalli? Se furono trofei di vittoria, si spostino; chè spento è chi vinse, nè più rugge quel leone, che oprò cose grandi, sparì non visto; ma se pur sono monumenti dell' arte, vi stiano fino che patria carità avvivi i cittadini petti. Così pensi all' affacciartisi di quelle Moresche sagome, e di quei coperti di piombo, ahi! troppo vicini ai ferali del Ducale palagio — Ora tu dinne se l'architettore non t' aggia messo sulla via del meditare sur il passato, e 'l presente evo, traendoti ad altissimi voli la fantasìa?

Ora della pittura; di questa perfett' ancella dell' immaginazione, che sposate al meccanismo dell' arte le recondite sensazioni dell' anima, toglie dalla natura non le forme sole, ma le ombre, e la magica veste del colorito; sì che non prestigio, ma verità pajono le tele, e quasi con gli attori confabuli, e sì l' artefice ti commove, che per lui vibrate, oscillano le più arcane fibre del cuore.

Contempla nel trasfigurato Cristo di Raffaelo (15) la Divinità parvente nel lampo degli occhi, nell' impero de' cenni,

(14) Venezia — Il San Marco a lato del palazzo del Doge: la sua facciata è coperta di musaici in oro opere di Greci chiamativi da Selvo Doge: Molte sono le sue cupole coperte con lastre di piombo; è opera anteriore al mille. I Genovesi, i Pisani, ed i Veneti, siccome commercianti coll' Oriente, ne imitavano talvolta il gusto negli edificii.

(15) Roma — la Trasfigurazione di Cristo, capo d' opera di Raffaelo, e l' ultima che dipingesse. Cristo è in aria con Enoc ed Elia; nel basso gli Apostoli, e sul davanti un energumeno da cui fugge lo spirito diabolico: gli sta appresso in ginocchio una donna avvenente, nella quale l' autore ritrasse la sua Fornarina.

e nel volo di Cristo librato sur il vertice del Taborre; vedi gli ammirati discepoli, e i due fatidici dall' eterno volume; nè abbrividire pell' energumeno; chè se pur fremi a quel convulso divincolarsi delle sue membra, ti aqueterà il bel viso della genuflessa.

Ti affissa nell' Assunta Vergine, la celeberrima (16) delle dipinture di Tiziano, e ne avrai conforto di pace, e di speranza, chè vi travedi un vivo raggio dell' Empiro, cui sale la Eletta di Jerico. Ove miglior tipo di modestia sì dolce, di potenza sì mite, che in quel viso beato? Qual d' uomo nata prestò all' autore modello di forme che tanto avessero del Divino?

Vieni a vedere il final giudizio di Michelangelo (17) perchè sii commosso fino alle ime viscere a quel comando che sparte il malvagio dal giusto: or non rammenti che la tua carne risorgerà a quell' universal convegno? Tu senti già le percosse di quel tremendo remigante, che trapassa le anime alle maledette rive, e condoni all' artefice il profano al sacro commisto in grazia dell' Alighieri

„ Caron Dimonio con occhi di bragia
„ Loro accennando tutte le raccoglie
„ Batte col remo qualunque si adagia.

(16) Venezia — La Vergine Assunta, capo d' opera di Tiziano, è il più famoso di tutti i quadri dell' I. R. Galleria. La Vergine è fra le nubi in un campo di luce.

(17) Roma capella Sistina. Il giudizio finale del Buonarotti: nel basso è Caronte, licenza ardita ch' egli si prese di unire il sacro al profano. Caronte vi fa il mal ufficio dipinto dalla terzina dell' Alighieri.

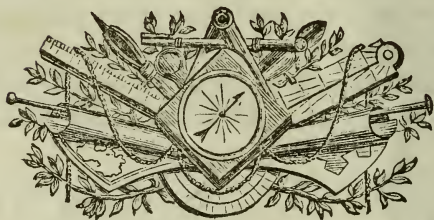
Vedi la morte di Pietro Martire (18) dal nostro Benvenuto dipinta, ed in quella serenità dell' anima che non si risente del travaglio del suo corpo, apprendi usare generosa forza nelle traversìe della vita; chè lo spirito è sempre grande quando il corpo tiene soggetto, e nelle ambascie si affina, e nobilita il sentire del cuore. Eccoti pella magìa de' colori sul cammin della speranza, credente pio, pavido della tua fine, forte dell' anima, e della mente.

Così egli interviene Signori che la potenza morale delle arti a tutti i tempi ne tragge, muta ne parla, somma nella Religione, e nell' istoria ne corregge, ne guida, ne ammansa ogni duro travaglio del cuore; è forza che non con oro si compra, nè il potente per sè l' afferra; forza di libero impero, sì pura, sì mite come la coscienza del giusto, e la speranza nelle umane vicende.

Voi giovani eletti a sentir più finamente il bello recondito delle arti nelle sue più intime tracce estetiche, non vogliate posarvi a mezzo lo stadio; e perchè troppo non vi alletti un agio voluttuoso di vita, nè vi soverchi la tema del difficile, vi conforti il dettato del cantor Ghibellino

„ Che seggendo in piuma
„ In fama non si vien, nè sotto coltre,
„ Senza la qual chi sua vita consuma
„ Cotal vestigio in terra di sè lassa
„ Qual fumo in aere, od in acqua la spuma.

(18) Ferrara — Il S. Pietro Martire Domenicano di Garofolo: quadro lodatissimo da tutti gli autori artistici; credesi fosse fatto in competenza del Pietro Martire di Tiziano.

Pensate la potenza di un nome non decrescere per povertà di averi, o di natali, ma trionfare sull' orgoglio del forte, e sul fasto dell' opulento: figgete in mente — nulla essere arduo al volenteroso — rammentate come codesto pensiero fu elettrica scintilla al genio di Sanzio, e di Canova.

CENNI SULL' ORIGINE

E CLASSIFICAZIONE

DE' FERRARESI PITTORI

La copia moltissima degli scrittori municipali, nonchè la diversità de' loro giudizj, e le pretese delle diverse scuole imbarazzano non lievemente la classificazione de' pittori. Nè basta a classificarli il por mente alla sola derivazione, essendo che non può facilmente esser noto il maestro de' più antichi, o dei meno famosi; e taluni ebbero più maestri, e forse tanti quante maniere cangiarono di dipingere. Gioverebbe meglio il porli per ordine cronologico: ma questo ha pure una obbiezione difficile a sormontarsi: dappoichè molti antichi biografisti si contentavano di scrivere de' pittori — aver dessi fiorito, o vissuto a tal epoca —: nè supplisce al difetto l' osservare alle tavole o tele, nelle quali si vede il progresso dell' arte, unitamente alle maniere diverse dello stile; perchè non sempre le opere dei pittori sono a quel grado in cui l' età lo esige, e il comune progresso dei coevi; e il non potersi precisare la durata del vivere dei pittori, o l'epoca in cui erano fatti capaci a ben

dipingere dette origine a molti errori; l'avidità degli smerciatori si è di frequenti giovata dell' equivoco, e la molta fidanza degli incettatori ne rimase facilmente delusa.

Il luogo della nascita può talvolta decidere per fissare la scuola; ma questo fu più di nocumento che di vantaggio, avendo prestato origine a vane dispute fra scuole, e scuole: Che se per togliere ogni controversia, potessero tutte ridursi sotto il nome di — *Scuola Italiana* — sarebbe cosa da insuperbirsene non il municipalismo, ma il nazionalismo nostro: pure è impossibile il farlo, essendo le maniere delle nostre scuole troppo indefinite e vaghe, perchè oltre modo estese, al contrario della Fiamminga, della Spagnuola, e di altre, le quali perchè meno ricche, e svariate hanno caratteri di unità più precisi, e notorii. Immensamente più difficile è il precisare la scuola, ove si riguardi agli insegnamenti, astrazione fatta dal luogo della nascita; perchè gli allievi non sempre seguirono i primi maestri, o scostandosene non divennero sempre originali; e in fatto di belle arti ridurre il tutto a sistema è per certo chimerico; chè non si può sempre tracciare una linea di confini, *quos ultra citrâque* sia data una matematica precisione: e per i pittori, ove si parli de' primi più antichi, non si può ovunque con ingenua coscienza affirmare a quale scuola attignessero; poichè prima di Cimabue in Firenze, e del Franco in Bologna non bene si conoscono scuole in Italia, se non se di miniatori, o di Greci scampati dall' Impero d'Oriente, o quì chiamati pella triste povertà delle arti di quei tempi.

Ora dicendo alcune parole sulla origine della scuola Ferrarese non temiamo asserire che dessa, nata contemporanea alla Veneta, crebbe in fama gareggiando colla Bolognese:

Potremmo dire d'uno stipite (*) fra i Greci: ma di questi, perchè mali educatori dei primi Italiani, si vuol tacere: di Giotto, e di Mantegna non si può dire asseverantemente, perchè non così chiaro come basti a sostenerlo: bene è dimostrato avere Giotto, secondo restauratore della pittura, non solo alla Pomposa, ma in Ferrara stessa dipinto, e più tardi un nostro Stefano avere dallo Squarcione, e dal Mantegna appreso a dipingere.

Se noi volessimo contentarci alle ipotesi, potremmo credere che da codesti, se non l'origine, almeno certi modi, per molt'Italia allora prevalsi, tenessero alcuni de' nostri antichi pittori; ma dove si guardi all'istoria delle arti, volendosi pure fissare la primitiva origine di una scuola, o vagheremo pell'ipotetico, o ci troveremo affatto avvolti nelle tenebre del tempo: così come i nostri cominciassero a dipingere (tranne Gelasio) non è per documenti evidente; e come prima del Franco non è ben certo chi fosse maestro in Bologna, così in Ferrara prima del Costa non è palese chi tenesse scuola: e sì quì allora esistevano pittori per quei giorni avuti in buon conto.

Tennero alcuni eruditi che avendo Giotto in Bologna dipinto, il Franco vivo a quei dì, in quelle opere avesse attinta, o perfezionata la scienza del dipingere; o meglio, che allievo dell' Oderisi, di cui parla Dante, provenisse (**) come questi da Cimabue; ma non per questo dovranno dirsi Giotteschi, o del fare di Cimabue quei Bolognesi che dal

(*) Teofane, o com'altri Teofilo di Costantinopoli pittore anteriore al 1200 fondatore d'una scuola (forse di miniatori) in Venezia, dal quale apprese l'arte il nostro Gelasio primo pittore ricordato tra i Ferraresi, oltre il Niccolò.

(**) Vedi nel Baldinucci l'albero genealogico sino al Franco.

Franco s' ebbero i rudimenti, se ai modi dei due Fiorentini non si appigliarono. Tanto per forza di analogìa si ripeta che non per sola origine dovranno dirsi di scuola Bolognese quelli de'nostri, che dal Costa, e dal Grandi appresero, se alla maniera de' Bolognesi di que' dì non si confaciano. Del resto in pensando, come nella scuola Bolognese dal Franco al Francia corressero meglio che 150 anni, e fra quei due in Bologna fossero molti che le arti con opere eccellenti onorarono, potrebb' essere non lungi dal vero, che taluno de' nostri vi apprendesse il dipingere, e dell' appreso si fesse maestro altrui: così non mettendo in chiaro l' istoria qual primo maestro si avesse il Panetti si dubitò non fosse stato giovane in Bologna: e perchè il Costa, e il suo discepolo Grandi, furono associati ai Bolognesi in dipingere a Bologna a S. Giacomo, nelle case de' Bentivoglio, ed altrove, si disse ivi aver dessi appreso i rudimenti della pittura; ma codesti vi andarono istrutti, ned' altrimenti vi sarebbono stati ammessi a condurre opere di tanto grido, se prima ei non fossero saliti in fama di valenti artefici: anzi siccome il Costa fu capo-scuola in Ferrara, e questi dicevasi aver avuta origine in Bologna, con istrano epicherema si dissero i suoi scolari derivati dai Bolognesi come ramo di stipite primitivo: tanto varrebbe asserire essere la nostra scuola originata da'Greci, perchè da Teofane apparò l'arte Gelasio; o dirla Padovana perchè Squarcione, e Mantegna istruirono Stefano, e forse altri minori. Nè Felsina, nè Ferrara ponno essere autoctone delle loro scuole: sia pertanto peso di miglior critico rimontare ai primitivi tempi, ma di molto non si farà più cospicua l' una Città, o l' altra, quando da sì fatte scoperte dell' archeologo non possa la pittura trar giovamento; e non poterlo è manifesto a chi ha fior di senno. Non di questa gloria abbisognano i

Bolognesi che tanta n' ebbero, e ne avranno altronde; ne' Ferrara, perchè rivendica un dritto di scuola scevra d' imitazione servile, può e vuole attenuir quella fama che i Francia, i Caracci, i Guidi, i Domenichini, e gli Albani le fanno eterna.

Parlando poi del classificare i pittori, dove si voglia in un quadro sinottico fissare ad ogni autore la scuola, nol si potrà giustamente quando tutti gli estremi non concorrano a stabilirlo; e questi ponno ridursi alla patria, alli insegnamenti d' un concittadino, e alla conformità dello stile: conformità in proporzione mista dell' epoca e del maestro; conformità suscettibile di modificazioni nelle maniere, conformità legata non per concatenazione continua di modi, ma per avvicendarsi di fasi a fasi, alle quali sian tipi i valentissimi innovatori. Lo perchè coloro che direttamente derivano dai principali Capi delle diverse epoche si ponno giustamente dire della stessa scuola: pertanto i pittori sortiti dalle scuole del Costa, del Dosso, e del Garofolo, i tre principali maestri di tre diverse epoche e modi fino all' epoca del Bononi, pare si possono adeguatamente classificare come di scuola Ferrarese. Bononi, Scarsellino, e Barbieri dopo il 1600 fecero prevalere altro metodo ed altromodo con lumi, ed ombre decise, introdottavi maggiore scienza di prospettive; e tutti coloro, che da codesti altri primi derivano, pelle anzidette ragioni diconsi di scuola Ferrarese. È però certo che il Secolo XVII, non può stare a confronto col XVI, e che nel XVIII, decrebbe quì sensibilmente come altrove la pittura: adunque se il Moni il Cromer il Ricci il Bambini il Cremonese il Parolini sono pittori nè sì cogniti fuori, nè sì elevati siccome Costa Dosso i Benvenuti Bononi Scarsellino Barbieri, questa non sarà nota di povertà della nostra scuola; poichè

dal 1600 in poi altrettanto povere, o almeno poco più ricche furono le altre scuole tutte d'Italia: aggiugni avere ogni scuola per ciascuno Maestro assai nomi secondarii che da esso provengono direttamente, e che per lui prendono lustro e grido. Che se a petto d'un Raffaelo è poco un Timoteo della Vite, o un Perino del Vaga, tennero però questi da lui alcuni modi che il ricordavano, e però furono accetti alle arti; e quella celeberrima scuola di Roma venne dopo il 1600 in tanta umiltà, che fu allora tenuto fra i primi un manierista, un Cesari l' Arpinate.

Forse egli è necessario nel classificare una scuola lo stabilire la quantità delle maniere degli autori: ma quì giova riflettere che nol si può che dei primi, o pochi altri; siccome il cangiar di maniere, poichè si è adulto, è cosa ardua oltre ogni credere; però ne proviene che il cangiare le due, o le tre maniere non è che dei primi, il resto passando inosservato, perchè eguale sempre a sè stesso: evvi però questo a notare, vale a dire avere tutti gli autori un natural cangiamento nel progresso dell'età rispettiva, e della pratica; perlochè ti pajono deboli le opere giovanili, o meno perfette le senili, come del Guercino nel primo stadio, o del Tiziano oltre l' ottantesimo anno del viver suo; ma questo non è a parlare in termini, un cangiare di modo, ma un avviarsi, o un decadere dalla perfezione.

Veramente assai giova il dire delle scuole secondo i maestri; ma sempre non è comprovato dai documenti quali maestri si avesse l' uno, o l' altro autore: per mò d' esempio, si disse che il Costa avesse per maestro il Francia per una sola incerta scritta di un suo quadro, e tutti lo ripeterono fino al Lanzi che fu primo a sospettarne: che anzi in fatto di belle arti si può avere avuto non l' autore di un opera

per maestro, ma le opere di un autore per guida; come si vede negli imitatori per eccellenza, quale lo Scarsellino così studioso delle opere del già estinto Paolo, da meritarne il nome per antonomasia: d'altronde sarebbero della scuola Ferrarese tutti i pittori nostri, se per iscuola volesse intendersi l'essere in Ferrara nato conducendovi opere di pittura; ma i molti seguirono capo-scuole d'altre Città; perlochè tralasciato di esporre a quale scuola si appartengano, dicesi quello essere il loro stile, al quale il più si accostano; come del Ramenghi al Raffaelesco, e del Filippi al Buonarottesco, poichè tanto è l'imitare di codesti, che mai se ne scostarono.

Noi abbiam detto in questa tavola sinottica dei più celebri pittori nostri di sei secoli, e pelle date ci siamo massimamente attenuti al Baruffaldi comechè il più istrutto degli scrittori, perchè Ferrarese; di tutti fino al 1600 non si è fatta memoria, non perchè non potessimo citare Alberti, Boni, Coda, Bonacossa, ed altri assai più; ma perchè avanzando poche loro opere, e non essendo stati molto cogniti in altri tempi, ponno oltrepassarsi, appunto perchè inferiori ad altri loro contemporanei.

Nè perchè ci sostiamo al nome di Parolini, non è per questo che altri nomi non avessimo dopo quel tempo, o a quel torno: chè avremmo da inscrivere tra i nostri pittori G. Zolla del fare di Salvator Rosa, quì educato e naturalizzato; il Ghedini di cui si veggiono le belle invenzioni alla Certosa, e a Santa Maria in Vado, e il Santi per lunga stanza, ed opere condotte in Ferrara avuto per Ferrarese; ma egli è prudente consiglio il sostarsi alla metà dell'ultimo secolo, allora avendo termine le autorità degli scrittori di arte, e noi isolatamente non vogliamo dar giudizii, e nol dobbiamo.

Riguardo all'ubicazione di tutte le opere degli autori è impossibile cosa il precisarla, poichè non di tutte si può conoscere il passaggio; e il possesso di una tavola o di una tela è meramente precario: oggi converrebbono molti viaggi tentato mille indagini, e dopo brevi anni torneremo all' incerto, come di tutte le cose facilmente asportabili, e dove si parli di afreschi, più facilmente periture.

Ora parlando degli autori che scrissero diffusamente dei pittori nostri, osserviamo che il Vasari, ed il Lanzi fecero una storia universale pittorica: il primo fu invido, ed ingiusto, e spesso pelle date infedele od inesatto, e il suo scrivere non tocca il 1600. Il Lanzi che tesseva la più grandiosa opera della pittura, come il Cicognara della scultura, ripetè talune volte errori di antichi, o suoi coetanei scrittori, nè tutto vide ciò che illustrò. L' Orlandi compose un dizionario artistico, ma con poca critica, abbenchè ricchissimo di autorità e di erudizione: è però degno di miglior encomio, comechè utilissimo, quello recente del Ticozzi: altri ve n' ha: gli uni inegualmente diffusi, gli altri soverchiamente parchi: è cosa pertanto più ragionevole prestar maggior fede agli scrittori patrii, perchè più facilmente appoggiati dai documenti, e perchè scrivendo sulla faccia del luogo, istrutti delle opere e delle maniere degli autori, sono più fedeli all' istoria, e meno forse erronei ne' loro giudizii; se non se il Cittadella è un indefesso compilatore del Baruffaldi, del Guarini, e del Vasari per tacermi di ben altri molti; ma copiava fidandosi ai primi venuti, senza più oltre appoggiarsi della forza dei confronti. Il Frizzi tra i recentissimi toccò appena di volo nella sua guida i nomi e le opere dei pittori; l' Ughi è un semplice biografista inesatto, e senza critica; e il Cicognara morto a nostri giorni non dice che dei prima-

rii, poichè questo bastava al suo scopo di combattere il Denina, che tanto stranamente offendeva l' ingegno de' Ferraresi: però dovendo dire quante siano le opere citate o partitamente, o in globo, l' abbiam fatto dietro la scorta dei due più universali scrittori artistici Italiani, e del Cittadella siccome compilatore, non però datagli fede senz'ulterior confronto: per ultimo nella nota degli scrittori, data la preminenza ai patrii, vi unimmo gli altri Italiani più dotti, o più universalmente autorevoli.

Che se mai venisse un dì contrastata l' originalità di taluno della scuola nostra, abbiamo in pronto altro scritto con albero genealogico a guisa del Baldinucci, in cui, come le nostre forze il permettano, ci ingegneremo di comprovarla.

ILLUSTRAZIONI

ALLA TAVOLA SINOTTICA

DE' PITTORI FERRARESI

1. Alighieri Giovanni — Il Codice che si disse avere esistito nel Convento di S. Paolo in Ferrara, ed essere stato trasportato in Padova, non fu colà veduto dal Lanzi per molte indagini che ne facesse; alcuni critici hanno perfino dubitato dell' esistenza di queste sue miniature, nonóstante la paleografia del Borsetti. Il Padre Zaccarìa non riporta quel codice nell' indice dei MS. di S. Paolo, e ai giorni del Cittadella non esisteva da molto tempo, come assicura il Frizzi appoggiato dal Tiraboschi.

2. Gelasio della Masnada di S. Giorgio — La Maddona che si vede nel Duomo fu più volte ritoccata, e coperta da un manto di stoffa: ora è quasi impossibile lo scorgere le tracce del primo autore. I due quadri che rappresentano la B. Beatrice vestita da sposa, e il S. Contardo da Este sono essi pure ritoccati, e quasi coperti, nè sono visibili, comecchè racchiusi nel monastero di Sant' Antonio.

3. Seratti Matteo — Questi era monaco come l'Alighieri, e forse non operava che miniando codici: Il Cittadella non ne cita alcuno distintamente, anzi ne risulta tale anacronismo che abbisogna di molta critica per decifrarlo; poichè il Cittadella, e l' Ughi citano il Libanori alla pagina 48, ma osservata l' unica edizione del Libanori, noi invece trovammo che Seratti dipingeva nell' 1505: Libanori, era abbate del Convento di S. Bartolomeo, ove Seratti era stato monaco, e fece la storia degli uomini illustri di quell' abbazìa: pertanto milita in suo vantaggio la presunzione di verità; aggiungi che da lui si descrivono le miniature dei libri Corali ch' egli dipinse: questi libri sono scomparsi, nè noto è per dove. Non ho voluto alterar l' ordine della tavola fino che questo punto critico non sia delucidato: ho veduta una picciola miniatura in pergamena a lui attribuita, e giudicata di buono stile.

4. Cristoforo da Ferrara — Questo autore è stato a noi contrastato dai Modonesi, e dai Bolognesi; le sue opere a mezza Ratta in Bologna furono finite secondo l' Orlandi nel 1380: (*Vedi la nota sesta al discorso pagina* 16.) Le sue pitture in quella Chiesa più non esistono, poichè da non molto tempo si è voluto accorciare la Chiesa, per render più comoda l' annessa abitazione (*Vedi Guida di Bologna* 1826).

5. Galasso Galassi — Pretendesi che questo fosse il nome del suo Casato, e non Alghisi; e che anzi fosse confuso dagli Scrittori con Galasso Alghisi Architetto Estense: quest' errore, ove lo fosse, è stato copiato di autore in autore. Dice benissimo il Lanzi che Galasso ha uno stile

particolare, così chè non si può definire la sua scuola: il suo carattere è grandioso più di quello de' Bolognesi suoi coetanei coi quali dipingeva (SIMONE, LORENZO, JACOPO:) basta vedere l'Orazione nell'orto, in figure grandi al naturale, presso il sig. Saroli, per giudicare del merito di quell' antico pittore.

6. TURRA COSIMO — Non bene si può precisare chi fosse suo maestro. Il Cicognara lo chiama il Mantegna della nostra scuola. Il Baruffaldi lo vuole scolaro del Galasso. Al suo tempo la pittura era molto avanzata in Italia, poichè il Beato da Fiesole, che fu detto l' ultimo de' Giotteschi, morì nel 1455, e il Turra nel 1469. È presumibile ch' egli studiasse sullo stile di Pier dalla Francesca, poichè questi, come attesta il Barotti, per ordine di Niccolò da Este dipinse prima di lui nel palazzo di Schiffanoia, ora della Scandiana. Non si citano i libri Corali della Biblioteca pubblica, benchè corresse tradizione comune che questi fossero miniati dal Turra; ma oltrechè sono di più autori, e per conseguenza di più maniere, non altro potrebbe dirsi se non se fossero della sua scuola: nè quì si parla dei Corali di S. Giorgio ivi conservati. Le due miniature però che ricordano meglio la sua maniera sono la creazione nella Genesi, e il Cristo Risorto, che si ammirano nella Biblioteca pubblica: in altre due miniature, fra gli arabeschi, sono due date di epoca in cui era ancor vivo il Turra. Circa ai libri Corali che sono nel Duomo, oltre un manoscritto dello Scalabrini, che ne avea fatto menzione, l' erudito Sig. Abate Antonelli ha vedute nell' Archivio Metropolitano 8 ricevute degli autori, fra cui non è il nome di Cosmè, ma bensì di due suoi discepoli G. Magri, e Jacopo l' Argentano; e le opere fattevi da tutti i miniatori sono descritte nelle stesse ricevute a modo

da escludere ogni dubbio ch' egli vi avesse avuta parte. Che le pitture nella Scandiana sieno del Turra (morto nel 1469) è incontrastabile : ma il Frizzi scrive che Borso fece inalzare quel palazzo al secondo piano nel 1470 (*pag.* 62 *Tom. IV*) : anzi una copia di Cronaca MS. dice che nel 1469 Borso lo facesse porre a solajo ; locchè escluderebbe o l' anno della morte del pittore, o che ivi egli dipingesse : ma il Muratori toglie ogni controversia (*Antichità Estensi pag.* 222 *V.* 11.) dove asserisce „ che Borso andò ad abitare quel palazzo da lui riedificato nel 1469 „ mentre ancora era Marchese di Ferrara, poichè solo nel 1471 Paolo II ne lo creò Duca, ed in quell'anno stesso Borso morì; e in comunque modo quel solajo par fatto sotto Borso; poichè in una sala attigua, fra i cassettoni del solajo ad oro, si trova ripetuta le moltissime volte la sua personale impresa d' una siepe, o steccato con entro il motto — FIDO —.

7. Falzagalloni Stefano — Il Baruffaldi lo dice morto nel 1500; ma in un suo quadro si legge la data del 1531 ; locchè non potrebbe spiegarsi, che deducendosene o che la data sia apocrifa, o ch' altro Pittore d' egual nome, e di non lontana maniera esistesse in Ferrara dopo di lui; cosa da non concedersi molto facilmente : egli è vero che il Frizzi (*Guida pag.* 131) dubitò che di questo nome non vi fosse più di un pittore osservando che il quadro, già in Santa Maria in Vado ora nella Pinacoteca, poco si avvicina alla sua maniera ; ma questo è assai debole argomento per decidere su tal punto critico. Le sue opere nella Capella del Santo in Padova ch' erano smarrite, credo esser quelle che nel 1837 furono scoperte da un bianco intonaco, e dalle lordure per opera di un culto artista Bavarese Er-

nesto Förster. Le parole del Savonarola che riguardano queste pitture sono le seguenti „ Sunt denique eo in loco multo plures (picturae), e quibus duae ita magnificae, et ita ornatae existunt, ut existimem paucas, immo fortasse nullas eis pares reperiri ; estque prima picturà Antonio Nostro, suis cum pictis miraculis manu Stephani Ferrariensis : altera manibus Jacobi de Avantio gloriosissimis imaginibus depicta est „ (*Murat. Rerum Italicar.*) *V.* 20 *pag.* 1145.

8. Costa Lorenzo — Avea 19 anni quando morì Turra, e forse avrà da principio appartenuto alla sua scuola. Ove si guardi a certa identità di modo si può sospettare che avesse anche, se non per maestro, almeno per modello il Turra: egli è però certo che andò giovane a studiare a Firenze imitando il Benozzo e il Lippi, come dice il Borghini. Alcuni, dietro una data d' una sua tavola ove si disse discepolo del Francia, lo tennero per suo allievo; ma oltrechè non è sempre a fidarsi alle date o inscrizioni, perchè spesso apocrife o male interpretate, si osserva che il Francia, benchè pari di età, cominciò a dipingere più tardi del Costa. Bensì è vero che quando taluno giunge alla celebrità può divenir maestro ad altri, tuttochè questi da più lungo tempo si esercitasse nell' arte: e il Panetti fu scolaro al suo già discepolo Garofolo, e il Perugino migliorò sotto il suo allievo Sanzio; cosichè il merito sta in luogo dell' età, o dell' anzianità nella pratica dell' arte stessa. Si pretende nascesse circa il 1450, ed essendo morto in Mantova, e sepolto in S. Lorenzo, ivi sarà probabile o dal necrologio, o dall' epigrafe constatare il vero: in quella città egli dipinse molte istorie mitologiche essendo ai servigj delli Gonzaga. Lanzi lo dice capo-scuola, anzi fondatore di scuola somma in Ferrara.

Non è poi affatto ammissibile che fosse scolaro del Galasso (come per equivoco scrisse un erudito) mentre questi era certamente morto assai prima del 1450 : bene è vero che si dubitò ch'altro Galasso abbia esistito posteriormente. (*Guida di Bologna* 1776) .

9. Grandi Ercole — Stette pressochè sempre in Bologna, ove godeva di tal fama da eccitare l' invidia de' contemporanei ; è detto dall' Albani di un suo lavoro che fece in Bologna „ doversi pareggiare al Mantegna, ed a Pier Perugino „ Fu scolaro del Costa il quale lo trapassò nel disegno, come dice il Borghini. Riscontrasi (*nella Guida di Bologna* 1826. *pag.* 9.) che gli avanzi delle sue famose opere afresco fatte a San Pietro nella Capella Garganelli, e non in San Petronio come il Vasari, furono donati all' accademia delle Belle Arti dalla famiglia Tanara. Alcuni lo vollero scolaro di Guido, o di Amico Aspertini. Siccome brevissima fu la sua vita, poco dimorò in Ferrara; perciò non abbiamo che due sole opere di lui alla pubblica vista, tranne i quadri del sig. Marchese Costabili. Tra i Bolognesi che ne fanno elogio è notabile il famoso Gian Pietro Zanotti Bolognese, in una sua lettera che avea preparata in prefazione del fin quì inedito Baruffaldi (*questa lettera venne stampata in un opuscolo con note erudite del lodato sig. Gaetano Giordani* 1834) : si riportano alcune parole di Zanotti notabili per la nostra scuola. „ Non è Ferrara una di quelle Città che hanno prodotto in qualche tempo solamente alcun uomo eccellente nelle arti del disegno, e poi non più ; ma successivamente, e senza interruzione a guisa di fonte vivo, e perenne ha dato maestri, e poi maestri, uno dall' altro derivato, in quel modo stesso che Firenze, Vene-

zia, e Bologna. (*Vedi più oltre l' articolo riguardante il Guercino*).

10. Cossa — Potrebbe appartenere alla scuola del Turra vecchio almeno più di lui di 30 anni. Si dubitò che fosse scolaro dell' Alberti, ma essendo stato costui discepolo del Gaddi morto nel 1387, doveva egli all' incirca contar 20 anni, e però esser nato verso il 1367; ora se il Cossa nacque verso il 1436 (poichè nel 1456 gli si allogavano delle pitture) vi sarebbe divario dall' uno all' altro di 70 anni di nascita. Suppostolo avviato nell' arte dal Turra potrebbe essersi riformato in Bologna. Ch' egli dipingesse nel palazzo Bentivoglio in Bologna si deduce dalle parole del Vasari, il quale attesta che Giovanni Bentivoglio fece dipingere il suo palazzo a diversi autori Ferraresi; ma più dal Lanzi, che indagando quali pittori Ferraresi fossero allora in fama, parla di Cosmè, e Stefano; indi aggiunge „ si sà ch' era adetto alla casa de' Bentivogli Francesco Cossa quasi obbliato in Patria, perchè vissuto molto in Bologna „

11. Cortellini Michele — Ebbe lo stile molto simile al Costa, ed anco migliore nelle teste; pertanto se ne deduce che attignesse alli stessi fonti: non è autore molto cognito oltre la Patria, ma è da tenersi in buon conto ed ebbe molta riputazione fra i pittori di Ferrara. Riguardo all' età in cui visse bisognerà dedurla dalle epoche segnate nelli suoi quadri: quello colla Vergine e varii Santi in Sant' Andrea ha l' anno 1506; l'altro quadro nella Pinacoteca, che volgarmente si dice suo, ha l'anno 1542; per essere il quadro di Sant'Andrea finito, e dipinto con intelligenza, gli si può dare allora un età di circa 30 anni; sarebbe adunque nato

verso il 1476, ed allora avrebbe dipinto l' altro quadro in in età d' anni 62, epoca non improbabile, poichè Garofolo dipinse più vecchio, ed assai più Tiziano.

12. Mazzolino Lodovico — Secondo il Baruffaldi morì questo pittore d' anni 49 circa il 1530. Alcuni autori confondono il nome, e lo dicono Malino; anzi Cittadella ne fa due diversi autori Ferraresi: si tiene che Malino fosse una sincope di Mazzolino, e osserva il Baruffaldi che questa fosse un vezzeggiativo. Egli dipinse molte Adorazioni, Sacre Famiglie, e Presepii, perchè forse essendosi distinto in principio in questi argomenti, ne avrà ricevute nuove commissioni dalle Chiese, Oratorii, e Sacri Istituti, i quali quasi esclusivamente coi Principi commettevano in allora le opere ai pittori; e i Signori aveano il pio costume di ornare più che le loro case, gli altari di famiglia coi dipinti dei più celebri autori; di modo che per due secoli la massima parte delle pitture furono di soggetti sacri; anzi da questa bella usanza religiosa nacque una nuova perfezione all' arte: poichè soggetti identifici essendo le tante volte ripetuti o dalla stessa mano, o da molti autori, furono questi forzati a raggiungervi il vero perfetto, qual l' una cosa aggiunta, qual l' altra modificata, e molti facendosi scala l' uno dell' altro, per non parer plagiarii, o per sembrar nuovi nell' invenzione: anticamente in Bologna Vitale, e Simone fur detti l' uno delle Madonne, l' altro dei Crocifissi per il continuo ripetere questi soggetti: e il Bassano dipinse Presepii assaissimi, e Paolo ripetè le sue Cene, e perchè vi riescirono perfettissimi ne trassero prò pelle nuove commissioni.

13. Panetti Domenico — Lanzi non sa a quale scuola sia

educato, ma può avere com'altri studiato su opere Bolognesi; era contemporaneo del Francia, e questi può averlo messo su miglior via colle sue pitture verso il 1490: si tiene però essersi scostato dal fare dei Bolognesi; e veramente, premesso anche l'avere attinto ad una scuola, non sempre ne consegue necessità di esservi conforme, almeno in tutto. Era troppo giovane quando morì il Turra per avere studiato sotto lui, e il Costa non aveva ancor aperta scuola in Ferrara; certo è che non si comprova che abbia studiato sotto estere scuole non solo, ma che nè anco abbia fuor di Ferrara dipinto. Avrà date le sue lezioni al Garofolo prima del 1497, perchè nel 1498 troviamo Benvenuto sotto Bocaccino, nè ripatriò finchè non fu per la prima volta a Roma, e poi a Mantova, donde tornò già fatto buon pittore: Benvenuto partì la seconda volta da Roma sul finire del 1508 contando Panetti 47 anni circa, e questi abbracciò tosto a sua emulazione uno stile più grandioso, abbandonata la primiera secchezza. (*Vedi Garofolo*)

14. Benvenuto Garofolo — Secondo il Vasari andò in Roma la seconda volta nel 1505, contando per conseguenza 24 anni; Raffaele ne avea 22, e dipingeva nella seconda maniera, perchè l'ultimo suo quadro della seconda è lo sposalizio della Vergine, che si conserva in Milano, ed è posteriore a quell'epoca. Stette poco più di due anni in Roma nè più vi tornò; ma Raffaele nel 1506 e 1507 fu in Perugia, e a Firenze, e andò a Roma nel 1508. Si ponga pertanto questa data, e l'altra in fine dell'artic. come dubbia; poichè se v'ha errore nelle epoche, è indubitata l'amicizia di que'due pittori. Aveva buono stile prima di avere studiato Raffaele, come si può vedere nella tavola di M. V. in S. Spirito dipinta prima del secondo viaggio a Roma. Operò molto nel nostro contado, a Copparo, ad Ar-

genta, a Codigoro, a Bondeno: lavorò eziandio a tempra, a fresco, e a chiaroscuro: di sommo pregio in questo genere sono i pochi avanzi che se ne vedono nel Seminario; e la parte dei muri intonacata si potrèbbe ancora ripristinare; è osservabilissimo un afresco da lui dipinto l' anno 1525, riportato sulla tela da Boccolari Modonese con diligentissimo processo, poichè nulla soffrì nel ripetuto trasporto di tela in tela (*Gall. Costabili.*) Il Boccolari stesso levò dal muro del monastero di S. Giorgio altri suoi afreschi, che ora si conservano presso il sig. Conte Massari. Onde confrontare le sue diverse maniere nei molti suoi quadri, è bene osservare che fu scolaro del Panetti fino al 1497: del Bocaccino in Cremona nel 1498: di G. Baldini in Roma nel 1499: del Costa in Mantova nel 1500, ove stette fino verso il 1505: passò a Roma nel 1505 e vi dimorò un poco più di due anni. ? (*Vedi a pag.* 43)

15. Ramenghi da Bagnacavallo — Il sig. Gaetano Giordani eruditissimo in belle arti lo vuole scolaro del Francia in Bologna, poi di Raffaele in Roma (*Pinacot. di Bol. pag.* 83). Sarà utilissimo il consultare la biografia del Ramenghi illustrata dal Ch. Prof. Vaccolini. Lanzi ne parla ove della scuola Bolognese, e dice che portò a Bologna per il primo il nuovo stile Raffaelesco. Noi vedremo nell' articolo di Benvenuti detto l' Ortolano, che questi stava a Bologna studiando le opere di Ramenghi, e quelle di Raffaele nel 1507, e 1508 (Lanzi dice nel 1512), ed a quell' epoca Raffaele cominciava a creare la terza sua maniera, non avendo che 24 anni: quali opere fossero allora in Bologna di Raffaele non so, prima della Santa Cecilia, la quale gli fu ordinata (*come il Giordani pag.* 96) nel 1513, e fu spedita al Francia nel 1516. Il sig. Pasini trasportò ultimamente a Roma una ta-

vola di grande composizione, rappresentante un Crocifisso con varie figure simboliche: quest' opera del Ramenghi andrà forse a Torino. Baruffaldi prova con buoni documenti che non nacque nel 89 ma nel 84, e che morì nel 42 non nel 51 com' altri pretesero.

16. G. B. Benvenuti l' Ortolano — Non si può precisare l' anno della sua nascita, poichè dicendolo il Cittadella sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vado, non se ne riscontra l' epigrafe nel citato MS. del Barotti; forse ch' è stato confuso con Benvenuto Garofolo ivi sepolto. Non si hanno notizie sul primo maestro di G. Batt., però è certo che non poco stette in Bologna. Vien detto che si appigliasse ad una seconda maniera studiando nel 1507, e 1508 sulle prime, e poche opere di Raffaelo in Bologna, e sul Bagnacavallo. (*Vedi l' artic. di Ramenghi*) Dice il Lanzi che qualche sua tavola fu venduta per opera della prima maniera del Benvenuto Tisi. Il Baruffaldi racconta aver veduto certo suo scritto così concepito „ Studio de mi Zoane Bapta. d. Benvegnù fatto in Bologna suxo le dipinture del Bagnacavallo, e del Sangio da Urbin ali anni MDVII, e MDVIII „ Potrebbesi dire che dipingesse nel 1452 poichè così dal Bellini (*trattato sulle monete pag.* 124.) si riporta una sua nota „ 1452 a dì 19 Lugio dei a Zohanne dipinctore uno ducato Ferrarese per parte di pagamento di la dipinctura ch' esso lavora alla Capella di San Maurelio Lir. II Soldi VIIII „ e diffatti dice il Cittadella che morisse molto vecchio nel 1525, locchè però non è bene comprovato.

17. Zaganelli o Marchesi — Egli era cognito sotto il nome di Marchesi, ma oggi si conosce un suo quadro in

Ravenna colla data del 1504 nel quale egli si segnò Zaganelli. Il Bonoli ne parla nella sua storia di Cotignola, come pure il Fabbri Girolamo nelle sue Sacre Memorie di Ravenna; ma non ne risulta la sua età, od epoca alcuna certa. Vi sono altri due pittori da Cotignola l'uno Bernardino fratello di Francesco, l'altro Girolamo: di Girolamo parla estesamente il Baldinucci. Bernardino fu pittore di minor conto. Girolamo studiò su le opere di Raffaelo, e secondo il Vasari fu scolaro del Francia. Il quadro posseduto dai signori Conti Laderchi è di Francesco, e venne citato dal Lanzi: rappresenta il battesimo di Gesù Cristo, ed è opera pregevolissima.

18. Dosso Dossi — Fu bensì scolaro del Costa, ma ingrandì il suo carattere sulle opere di Correggio, e dipingendo con Tiziano lo prese pure a modello, ed unì in sè entrambe le maniere. Si rileva dallo Scanelli (*Microcosmo libro* 2 *C.* 24) che i due fratelli Dossi nacquero in un luogo detto Dosso sul Ferrarese; scrive il Frizzi (*Memorie di Ferrara T.* 4 *pag.* 357) che questi autori si chiamavano „ de Lutero . . . . alias de Costantino cognomento Dosso „ noi abbiam voluto accennarlo, senza però asserirlo. Il Vasari che racconta delle opere del Dosso fatte così male in Urbino, che Francesco dalla Rovere le facesse cancellare, è confutato dai migliori autori, e precipuamente dal Lanzi; ma di più lo stesso Vasari nella vita del Carpi così si esprime „ venendo Tiziano Vecellio a Ferrara a lavorare, come si dirà nella sua vita, alcune cose al Duca Alfonso in uno stanzino, ovvero studio dove avea prima lavorato Gian Bellino alcune cose, e il Dosso una baccanaria d'uomini tanto buona, che quando non avesse mai fat-

to altro, per questo merita lode, e nome di pittore eccellente „ Stette sei anni in Roma, e cinque in Venezia per cui tiene delle due scuole, abbenchè più della seconda, che della prima: è detto dal Lanzi che lavorasse in Trento, ed a Faenza.

19. Dossi G. Battista — Questo pittore principalmente ornatista lavorò insieme col fratello dal quale era assai lunge di merito come figurista: ne' grotteschi però fu celeberrimo come ne' paesaggi: non ho potuto rilevar documento dell' anno della sua nascita che fu però posteriore a quella del fratello Dosso. Vi fu un altro Dosso Evangelista detto Dossazzo morto nel 1586, ma fu artista di pochissimo conto.

20. Capellini Gabriele — Dipinse pochissimo, poichè si applicò già adulto alla pittura, abbandonata l' arte di calzolajo, donde gli venne il sopranome di Callegarino, che a quei tempi nel vernacolo Ferrarese suonava appunto Calzolajo. Cittadella lo dice sepolto in S. Maria in Vado, ma l' epigrafe riportata dal Barotti nel suo MS. essendo quella della famiglia, non si rileva l' anno della sua nascita, e il Necrologio di quella Basilica non risale oltre il 1600. Barotti lo fa vivo nel 1550, Cittadella nel 1560; nel che è buono attenersi al Barotti più che all' altro, siccome miglior critico.

21. Carpi Girolamo—Tiziano lo teneva in pregio, e diffatti è detto „ che le sue pitture sono piene di una venustà che partecipa del Romano, e del Lombardo migliore „. Nella Chiesa dell' Ospitale di Sant' Anna il sig. Armanini Architetto segò un suo afresco, e il trasportò intatto nella Far-

macìa di quello stabilimento l' anno 1818. Il suo quadro di Venere con Amore fu mandato a Parigi al Re Francesco, locchè fa vedere in quanta stima lo tenessero i suoi contemporanei. Oltr' essere buon pittore fu valente architetto, e fu a' servigj del Cardinal d' Este in Roma: in Ferrara aggiunse al Castello il giardino pensile, ed è sua opera il palazzo Crispi lodevolissima nell' interno del cortile. È sua dipintura l' afresco rappresentante la Vergine, che si vede sulla porta interna di quel palazzo.

22. Surchi detto Diolai — Cittadella lo dice sepolto in S. Maria in Vado, ma ivi non è dato rilevare l' anno della sua nascita; diffatti il Barotti riporta l' epigrafe del sepolcro della sua famiglia con due epoche frapposte da un intervallo di quasi due secoli. D. O. M. 1522 „ Jacobus Surchius civis Ferrariensis sibi posterisque suis vivens in hoc templo preparavit „ ANNO DOMINI 1707. — Il suo presepio alla Certosa è forse il suo capo lavoro, ed il Bambino è così finito che par moversi dalla tela. Si rileva dagli scrittori artistici patrii ch' egli ornò delle sue pitture i palazzi Estensi di Copparo, di Belriguardo, e la Palazzina.

23. Mazzuoli detto il Bastarolo — Era un pittore di molto conto, e per comprovarlo basta il riferire le parole del Lanzi — il fondo del suo gusto è tratto dai Dossi — e più oltre „ spesso parebbe educato a Parma „ e perciò si dice avere avute due maniere „ per ultimo — massime all' estremità molto si accosta al Tiziano — È impossibile che sia un allievo del Diolai, mentre il Bastarolo, al dir di Cittadella e di Barotti, annegò *vecchio* nel Pò nel 1589 un anno prima della morte del Diolai, che d' altronde morì di quarant' anni.

24. Bastianino Filippi — Dal nostro Arciprete Baruffaldi si antepone il decoro, e il colorito del suo Giudizio (Duomo nel coro) a quello della Sistina del Michelangelo. Il Lanzi così si esprime sul detto afresco „ opera sì vicina a quella di Michelangelo, che tutta la scuola Fiorentina non ne ha un altra da porle a fronte „ Egli viene come da stipite dalla scuola dei Dossi, perchè dapprima studiò sotto il padre allievo di quella scuola; ma dopo conosciuto lo stile di Buonarotti ne divenne così perduto amatore, da meritare che gli si ascriva talvolta la colpa di plagio. Superbi pretende che toccasse il 1600 essendo morto d' anni 70 : però non abbiamo documenti certi a comprovarlo. I suoi quadri rappresentanti il Giudizio universale, l' Ascensione, e la Resurrezione furono trasportati a Milano .

25. Moni Domenico — Alcuni lo dissero Mona, Monia, e Mora. Si applicò all' arte assai avanzato in età, comechè sendo uomo di ingegno instabile, tentò prima lo studio di varie scienze. Il Baruffaldi nota la strana disuguaglianza nelle sue opere, delle quali però dice il Lanzi „ piaciono tuttavia per un arditezza e un insieme, che sempre indica un vasto genio „

26. Bononi Carlo — Guido Reni (*lettere pittoriche* 1823 *Milano*) scrive del di lui merito in una sua lettera „ molto è mancato alla Città di Ferrara in Carlo, il quale ebbe una sapienza grande nel disegno, e nella forza del colorito, ch'io non ho voluto seguitare per la difficoltà del ben fare „ Lavorò moltissimo, ed oltre il Caracci, ed il Correggio amò il Caravaggio : vedi la copia ch' egli fece della sua famosa Pietà in Santo Spirito .

27. Cromer Giulio — Alcuni lo hanno detto Croma: questi abbenchè non salisse in sommo grido, diffuse in Ferrara la cognizione del disegno, fondandovi col Bambini l' accademia del nudo.

28. Scarsella Ippolito — Oltre esser egli stato discepolo di suo padre, e di Paolo Veronese, nella sua seconda fermata in Venezia studiò in ispecial modo le opere del Bassano. Fu pittore elegante, e gentile nelle fisonomìe, particolarmente muliebri, e fanciullesche. Non solo ebbe due maniere, ma variò genere assai volte, dipinse a chiaroscuro, e talvolta a due e tre sole tinte, ed era infaticabile e prestissimo nel dipingere; onde essendo così prodigioso il numero delle sue opere, queste alle volte sono un pò neglette, e spesso di ripetuto argomento.

29. Ricci Camillo — Pare che Ricci prestasse mano allo Scarsellino nelle molte sue opere, e che il maestro lo ajutasse nelle sue: talvolta è stato confuso collo Scarsellino, locchè forma abbastanza il suo elogio.

30. Bambini Giuseppe — Fu scolaro del Monio, al dire di Cittadella che riporta l' epigrafe del suo sepolcro. Bambini migliorò sè stesso facendosi una nuova maniera dopo tornato di Parma, dove studiò su le opere del Correggio; fondò a Ferrara unitamente al Cromer l' accademia del nudo.

31. Naselli Francesco — Il Barotti (*Pitture di Ferrara pag.* 20) afferma che studiò „ *fortemente* „ sulle opere di Bastarolo, e trova molta analogìa fra questi due pit-

tori, locchè ove pur si conceda, non esclude l'altra circostanza ch' egli si appigliasse, piuttosto che ad inventare, a copiare le opere del Caracci, e del Guercino. L' Orlandi ne parla nell' articolo di Benvenuto Garofolo: Cittadella lo dice sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Rosa: infatti vi si legge l' epigrafe della nobile sua famiglia colla data del 1611: egli essendo morto nel 1630 non ne risulta l' anno della sua nascita.

32. Barbieri Francesco, o il Guercino — Lanzi ne parla nella scuola Bolognese, ma dice che meglio starebbe nella Ferrarese (*Vedi la nota sesta al discorso*) Gian Pietro Zanotti nell' opuscolo citato nell'articolo Grandi, così parla di lui ,, questo pittore, egli è vero, fu per lo lungo suo abitare in Bologna, e per avervi aperta casa, e stabilita la sua famiglia, fu dico, tra i maestri della nostra scuola annoverato; ma egli è però altrettanto vero che a Ferrara più che a Bologna appartiene, essendo nato in Cento, d' onde non partì che Maestro già fatto, ed in età molto provetta, e se molto gli giovò a formare la sua prima maniera, che tanto è applaudita e stimata, una tavola del nostro Lodovico Caracci posta nei Cappuccini di Cento, perchè potesse in qualche modo dirsi nostro; altrettanto secondo il comune parere, gli recò nocumento la soave, e delicata maniera del G. Reni alla quale venuto a Bologna volle appigliarsi: che perciò, ch' egli fosse nostro dovremmo tacere, e pare che anzi a noi non appartenga, se non quanto il trasferirsi dalla sua patria alla nostra gli fosse danno ,, — Egli dopo avere studiato in patria sotto Gennari, studiò in Bologna sotto Cremonini Centese. Erri ne parla assaissimo nella sua storia di Cento, e più il Calvi nella di lui vita. La sua famosa

Concordia in casa Chiarelli è dipinta sopra un camminetto; sarebbe buon consiglio il segarnela: vedine la bella incisione del Rosaspina con sotto il verso del Petrarca

„ Io vo gridando pace pace pace „

Il S. Lorenzo che ne abbiamo nel Duomo è ristaurato, screpolato, ed in cattiva luce: la Purificazione ai Teatini ricorda lo stile di Guido.

33. Caletti, o il Cremonese — Ch' egli sia nato fra noi è il solo Baruffaldi a farne parola: Borsetti nel catalogo de' pittori Ferraresi non ne fa menzione: però gli autori più recenti lo registrano come Ferrarese. Quest' uomo, torbido e stravagante morì fuori di Ferrara, ma non si precisa il dove, o il tempo in che se ne partisse. Il Barotti (*Pitture di Fer. pag.* 24) dice che morisse nel 1660 d' anni più che cinquanta. Una delle sue ultime opere, e forse l' ultima è il S. Marco in S. Benedetto, ove è mirabilissimo, oltre l' evidente verità dei libri a piedi dell' Evangelista, il magico effetto della luce.

34. Ferrari Francesco — Siccome il suo genere principale era nelle decorazioni, e specialmente teatrali, così pella massima parte, o tutte forse sono perite. Il Cristo, presso la casa Bucci, ha infinitamente sofferto per l' ingiuria del tempo e dell' atmosfera. Il soffitto di S. Guglielmo non è più visibile, essendosi destinata quella Chiesa nel 1832 a servire di magazzeno militare. Questo pittore lavorò assai in Vienna per l' I. R. teatro di quella Metropoli.

35. Scannavini Maurelio — È cosa indubitata ch' egli nel tempo suo fosse pittore di molta riputazione, poichè li

suoi quadri sono oggidì ricercati, e tenuti in buon conto; pure molti non ne fece, chè morì assai giovane, ed era pittore assai accurato. Certamente nelle seguenti parole del Cittadella scorgi l' esagerato, ma pur vi noti qualche cosa di vero ,, era un pittore così bello, che dentro a suoi quadri accoglie Guido nella gentilezza, Guercino nella forza, Correggio nel disegno, Tiziano nel gusto, e nella vivacità ,, Si sà che il famoso Arciprete Baruffaldi lo ajutava nelle invenzioni de' suoi quadri.

36. Parolini Giacomo — Così parla di lui il Lanzi ,, sostenne il nome della scuola (*Cignanesca*) coll' eleganza del disegno, la proprietà, e copia delle composizioni, col vaghissimo colorito, particolarmente delle carni ,, e più oltre ,, Con Lui fu sepolta per allora la gloria della pittura Ferrarese ,, .

SCRITTORI

CITATI NELLA TAVOLA

AUTORI PATRII

SUPERBI AGOSTINO.

— Apparato degli uomini illustri di Ferrara — *Ferrara* 1620.

GUARINI MARCANTONIO.

— Compendio ec. delle Chiese di Ferrara, e sobborghi — *Ferrara* 1621.

LIBANORI ANTONIO.

— Ferrara d' oro imbrunita — *Ferrara* 1665.

BARUFFALDI GIROLAMO SENIORE.

— Vite dei pittori, e scultori Ferraresi. MS. esistente nella Biblioteca Costabili in Ferrara.

BORSETTI FERRANTE.

— Historia almi Ferrarien. Gymnasii — *Ferrariae* 1735.

BAROTTI CESARE.

— Pitture, e Sculture delle Chiese e Luoghi pubblici ec. in Ferrara — *Ferrara* 1770.

SCALABRINI GIUSEPPE.

— Memorie Storiche delle Chiese ec. di Ferrara — *Ferrara* 1773.

CITTADELLA CESARE.

— Catalogo Storico de' pittori, e scultori Ferraresi — *Ferrara* 1782.

FRIZZI ANTONIO.

— Guida di Ferrara — *Ferrara* 1787.

— Memorie per la Storia di Ferrara — *Ferrara* 1791.

UGHI LUIGI.

— Dizionario Storico degli Uomini Illustri Ferraresi — *Ferrara* 1804.

CICOGNARA LEOPOLDO.

— Ragionamento intorno all' indole, e carattere degli ingegni Ferraresi: nel Baruffaldi, continuazione delle memorie storiche dei letterati Ferraresi — *Ferrara* 1811.

PETRUCCI GIUSEPPE.

— Vite di Garofolo, Dosso, e Cosimo Turra — *Ferrara*, e *Bologna* 1836.

GRAZIADEI C: ERCOLE.

—Opuscoli varii, negli atti dell' accademia d' ornato *Ferrara* 1820 — 22. — Dipint: nel Cast: — *Bol:* 1835.

AUTORI ESTERI

VASARI GIORGIO.

— Vite de' più eccellenti pittori, scultori, ed architetti — *Livorno* 1767.

BALDINUCCI FILIPPO.

— Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua — *Firenze* 1702.

BORGHINI RAFFAELLO.

— Il Riposo — *Firenze* 1584.

SAVONAROLAE MICHAELIS.

— De laudibus Patavii: nel tomo XXIV del Muratori, Rerum Italicarum — *Mediolani* 1738.

MASINI ANTONIO.

— Bologna perlustrata — *Bologna* 1650.

MALVASIA CARLO CESARE.

— Felsina pittrice — *Bologna* 1678.

ORLANDI PELLEGRINO ANTONIO.

— Abbecedario pittorico — *Bologna* 1704.

FABBRI GIROLAMO.

— Le sacre memorie di Ravenna antica — *Venezia* 1664.

BONOLI GIROLAMO.

— Storia di Cotignola — *Ravenna* 1734.

ERRI GIAN FRANCESCO.

— Dell' origine di Cento, e sua Pieve — *Bolog.* 1769.

CALVI JACOPO ALESSANDRO.

— Notizie della vita e opere del Cav. Francesco Barbieri detto il Guercino — *Bolog.* 1818.

ZANOTTI CAVAZZONI GIAN PIETRO.

— Lettera con illustrazioni di Gaetano Giordani — *Bologna* 1834.

AUTORI ANONIMI.

— Guide di Bologna — *Bologna* 1776 — e 1826.

LANZI LUIGI.

— Storia pittorica dell' Italia, dal risorgimento delle belle arti fin presso alla fine del Secolo XVIII — *Mil.* 1831.

GIORDANI GAETANO.

— Pinacoteca di Bologna — *Bologna* 1826.

TICOZZI STEFANO.

— Dizionario degli Architetti, Scultori, e Pittori — *Milano* 1831.

VACCOLINI DOMENICO.

— Memorie delle vite, e pitture di Bartolomeo Ramenghi — *Lugo* 1835.

Ho consultato per le epoche il Signor Boschini, persona colta, ed espertissima delle cose patrie.

Mentre stava per sortire il presente opuscolo, venne alla luce l' operetta del Sig. Conte Avv. Laderchi; a questa rimettiamo i lettori avidi d'altre notizie.

Die 7 Aprilis 1838. Vidit pro Em. et Rev. D. D. Gabriele Card. de Genga Archiepiscopo Ferrariensi — Sacerdos FRANCISCUS MAZZARRI. —

Vist. Nulla Osta
Dal Castello di Ferrara li 11 Aprile 1838.
Il Colonnello Direttore di Polizia — Cav. TORRIELLI. —

Imprimatur — P. Can. LEATI P. G.

APPENDICE
ALLE ILLUSTRAZIONI

Articolo del Carpi

Avrei dovuto diffondermi un poco più sul Carpi; poichè se parlai di un suo a fresco segato nel 1825 e non nel 1818 * potevo altresì parlare del suo quadro più famoso di S. Antonio, che abbiamo nella Pinacoteca. Ora ne dirò alcune parole, abbenchè mi fossi riservato di farlo nella descrizione della Pinacoteca.

Questo quadro è un capo d' opera del Carpi che vi rappresentò un miracolo di quel Santo, che fece parlare un fanciullo lattante a difesa dell' onore della Madre.

Molte sono le figure che lo compongono, ma la più notabile è la Protagonista, ossia la Donna accusata, che sta in atto di raccomandarsi teneramente al Santo onde appaja chiara la sua innocenza, per farne certo il malfidente marito. Il Santo è inspirato di una profonda pietà per le miserie del cuore umano, ed ha ricorso alla religione, che ne trionfa per crude che siano, avendo fidanza che il Santo de' Santi risponderà alla sua preghiera, perchè la favella si doni anzi tempo al lattante. Il pargoletto accennando il Padre si volge a S. Antonio, e risponde all' inchiesta con l' accorgimento non di bambino, ma d' uomo che intenda il som-

* V' ha chi dubita sull' autore di quell' opera, nonostante alcune prove, e il parere scritto di Santi, di Mucchiati, e di altri, come risulta dai documenti dell' Archivio dell' Ospitale.

mo valore della dimanda. Seguono la mesta Madre alcune donne, certe della sua fede, intente all' evento; nella più vecchia (forse l' avola del bambino) noti una rassomiglianza colla Donna del vecchio testamento del Garofolo (in S. Andrea) non solo per i tratti della fisonomìa, quanto per il modo delle bende che le fasciano la testa. V' ha uno stuolo di astanti, a cui favella un giovane, con l' ansietà di chi per buona indole del cuore desidera combattuta la sfrenata maldicenza: gli vien presso da un lato un putto, simbolo forse dell' innocenza: come putto fra tutti si spinge, ha da tutti libero l' accesso, non meno che l' innocenza la quale chiara e libera tra le menzogne rifulge. Gli spettatori sono tutti nella movenza di chi si attende essere testimonio di sublime spettacolo, e tutti hanno l' impronta di fede religiosa. Sono le figure racchiuse entro un atrio di bella architettura, e dal vano dell' arco prende volo un' aquila, forse ad annunciare la fama del Santo prodigio, quando un archeologo non vi trovasse invece argomento per vedervi un emblema Estense.

Articolo del Garofolo

Dietro positive notizie rettifico nel suo articolo, che gli a freschi levati dal Boccolari a S. Giorgio erano del Garpi; e diffatti io li citai del Carpi nella tavola sinottica.

Articolo di Benvenuti detto l' Ortolano

Debbo ora dire parlando del Benvenuti, volgarmente detto l' Ortolano, che nella illustrazione che lo riguarda hò scritto dietro cognizione somministratami, che il Bellini

lasciasse indizio aver „ un Zohanne dipinctore dipinto „ l'anno 1452. Io però riportando quella nota non l' ho affirmata; ed ora dico che non è punto applicabile a Benvenuti. Adoprai il segno convenzionale di dubbio ?, riportando l'anno della sua morte nel 1525 secondo il Cittadella, che lo dice morto vecchio in quell' anno. Se non se risulta, ammettendo quella circostanza, ch' egli non poteva avere studiato a Bologna nel 1507 avendo un età di circa 70 anni; ed infatti io ne dubitai nell' articolo Ramenghi, e nell' articolo di Gio: Battista Benvenuti: dicendo „ *potrebbesi dire ec.* „ e più oltre „ *lo che però non è bene comprovato* „ — Poichè se è vero quanto disse Cittadella, che morisse vecchio nel 1525, e che avesse dipinto nel 1452, sarebbe morto nell' età di oltre 90 anni: ed ammesso che nascesse circa il 1532 non sarebbe più vero che nel 1507 fosse a studiare a Bologna nell' età di più che 70 anni, come dissi or ora. Nella tavola poi è per errore stampato „ operò nel 1407 in luogo del 1507.

Della tavola Sinottica

Ho soprapposto alla finca della ubicazione delle opere il titolo „ alcune opere principali „ non volli pertanto dire di tutte, chè allora avrei compilata una guida: pure dirò di alcune altre nella ristampa a cui si dà opera.

Avrei potuto arricchire di nomi la mia tavola; ma si è veduto nei cenni sulla origine e classificazione de' Ferraresi pittori, che ho dovuto difendere quelli dei secoli XVII e XVIII tenendo parola sulla generale decadenza dell' arte nell' altre scuole; e questo io feci per non escludere dalla tavola pochi nomi, che non riverberavano sulla nostra scuola di una luce tanto vivida quanto altri, senza contrasto di grido Europeo. Se però sarà comune desiderio che vi si aggiungano tutti gli altri, io lo farò quando avrò compilati i materiali per un secondo opuscolo.

ERRORI							CORREZIONI
Pag. 6	ebbimo	—	—	—	—		avemmo
9	fasi	—	—	—	—		fase
11	condurrano	—	—	—	—		condurranno
11	pella	—	—	—	—		per la
15	Michelangielo	—	—	—	—		Michelangelo
16	Caraccio	—	—	—	—		Caracci
17	Caldora	—	—	—	—		Cadore
18	diremmo	—	—	—	—		diremo
29	possono	—	—	—	—		possano
32	tentato	—	—	—	—		, tentate

NELLA TAVOLA

N. 16	Operò 1407	—	—	—	—		Operò 1507

Die 19 Maii 1838

Imprimatur

Petrus Can. Leati P. G.

Visto dalla Polizia per la stampa

G. Spallazzi Direttore

Tavola Sinottica de' più celebri Pittori Ferraresi in ordine di scuola, e di epoca

Nome, e luogo di nascita nel ferrarese	Epoca (*)	Scuola. stile. quante maniere. Maestri, o dove studiarono.	Ubicazione di alcune opere principali	Quante opere citano Lanzi, Cittadella, Vasari	Autori che ne trattano diffusamente	Note.
1. Alighieri Giovanni nato in Ferrara.	Operò 1180 — m: dopo il 1198	Scuola Greco-Italiana: miniatore in pergamena?	Padova nel Seminario.?	Cittadella cita un codice miniato che in Ferrara più non esiste.	Lanzi Borsetti Cicognara Cittadella Ughi.	1.
2. Gelasio della Masnada di S. Giorgio n: in Ferr:	Operò 1220 — m: dopo il 1249	Scuola Greco-Italiana: studiò sotto Teofane Greco fondator della scuola Veneta.	Ferrara Duomo, gallerìa Costabili?	Cittadella cita 8 opere Lanzi 3.	Cicognara Ughi Cittadella Borsetti.	2.
3. Seratti Matteo nato in Consandolo contado.	Operò 1240?	Scuola Greco-Italiana? miniatore in pergamena. (*Vedi l' illustrazione* 3)	. . . .	Cittadella asserisce esistere alcuni suoi codici miniati. Lanzi 2?	Libanori Ughi Cittadella.	3.
4. Cristoforo da Ferrara nato in Ferrara.	Operò 1380 — m: dopo il 1404	Stile Giottesco: studiò, sul Franco e Vitale da Bologna.	Bologna Chiesa di mezza Ratta. Ferrara gallerìa Costabili.	Il Lanzi parla delle sue pitture nella chiesa di mezza Ratta in Bologna.	Orlandi Lanzi Masini Cittadella Baruffaldi Scalabrini.	4.
5. Galasso Galassi nato in Ferrara.	Operò 1380 — m: dopo il 1438?	Stile Giottesco: studiò sotto ignoto Dalmato in Venezia?	Bologna. Ferrara, gallerìa Costabili, Saroli.	Cittadella cita 5 opere. Lanzi 5.	Orlandi Lanzi Malvasìa Cicognara Guarini.	5.
6. Turra Cosimo detto Cosmè nato in Ferrara.	Nato 1406 — morto 1469	Stile Mantegnesco: studiò sotto Galasso Galassi.	Roma. Berlino. Ferrara gallerìa Costabili, Pinacoteca, Scandiana.	Cittadella cita 27 opere. Lanzi 4.	Vasari Lanzi Orlan: Cittad: Baruff: Grazadei. Petrucci.	6.
7. Falzagalloni Stefano nato in Ferrara.	Operò 1480 — m: dopo il 1531?	Stile Mantegnesco? studiò sotto Squarcione, e Mantegna? ebbe due maniere.	Padova Capella del Santo. Milano. Ferrara S. Maria in Vado? Pinacoteca.	Cittadella cita 4 opere. Lanzi 5.	Savonarola Lanzi Cicognara Cittadella Ughi Baruffaldi.	7.
8. Costa Lorenzo nato in Ferrara.	Operò 1480 — morto 1530	Capo-Scuola — Studiò sotto Lippi, e Benozzo Fiorentini, e sotto Francia?	Bologna. Mantova. Ferrara gallerìa Costabili, Pinacoteca.	Cittadella cita 33 op. Vasari 20. Lanzi un opera che più non esiste.	Malvasìa Lanzi Orlandi Ughi Cittadella Cicognara.	8.
9. Grandi Ercole nato in Ferrara.	Nato 1491 — morto 1531	Scuola Ferrarese: studiò sotto Costa Lorenzo.	Bologna Ravenna Cesena Dresda Firenze. Ferrara S. Paolo gall: Costabili.	Cittadella cita 18 opere. Lanzi 12. Vasari 7.	Orlandi Lanzi Vasari Cicognara.	9.
10. Cossa Francesco nato in Ferrara.	Nato 1436 — morto 1474	Scuola Ferrarese: studiò sulle opere del Turra.	Bologna Roma. Ferrara gallerìa Costabili.	Lanzi parla delle sue opere nelle case de' Bentivoglio.	Giordani. Lanzi. Litta. Guida di Bologna.	10.
11. Cortellini Michele nato in Ferrara.	Nato v: 1480 — m: dopo il 1542?	Scuola Ferrarese: studiò sotto il Costa, e su le opere Bolognesi.	Ferrara gallerìa Costabili, S. Maria in Vado, S. Andrea.	Cittadella cita 23 opere. Lanzi 22.	Lanzi Cittadella Ughi Barotti Cicognara.	11.
12. Mazzolino Lodovico nato in Ferrara.	Nato 1481 — morto 1530	Scuola Ferrarese: studiò sotto Costa Lorenzo.	Roma Campidoglio, Doria. Bologna Firenze. Ferra: gall: Costab:, Pinacot:	Cittadella cita 7 opere. Lanzi 7.	Vasari Lanzi Ughi Cicognara.	12.
13. Panetti Domenico nato in Ferrara.	Nato 1460 — morto 1531	È ignoto il Maestro — Ebbe due maniere.	Dresda Ferrara Pinacoteca, gallerìa Costabili, S. Andrea.	Cittadella cita 18 opere. Lanzi 1.	Orlandi Lanzi Vasari Ughi Cicognara.	13.
14. Benvenuto Tisi d: Garofolo n: in Garofolo contado	Nato 1481 — morto 1559	Capo-Scuola. Studiò sotto Panetti Boccacc: Baldini Costa e Raffaele: ebbe 2 maniere.	Roma Parigi Lond: Bolo: Ferrara Pinac: Costab: S. Andrea S. Franc: S. Dome:	Cittadella cita 90 ope: Lanzi 4 capi-lavori, e altri indefiniti. Vasari 22	Malvasìa Cittad: Cicognara Lanzi Orlandi Vasari Petrucci	14.
15. Ramenghi Bart: d: Bagnacavallo n: in Bagnac: Pr:	Nato 1484 — morto 1542	Stile Raffaelesco: studiò sotto Francia e Raffaello. Ebbe due maniere.	Roma Bolo: Lond: Dresda Berlin: Bagnac: Cotigno: Ferrara Costab: Canonici.	Cittadella cita 1 opera. Vasari 10. Lanzi 1, ed altre indefinite.	Vaccolini Orlandi Lanzi Cittadella Ughi Baruffaldi.	15.
16. Benvenuti G: Batt: d: l' Ortolano n: in Ferr:	Operò 1507 — morto 1525?	Stile Raffaelesco di prima maniera: studiò il Ramenghi, e il Raffaello?	Roma. Ferrara Costabili, Sgherbi, Pinacoteca, S. Francesco.	Cittadella cita 22 opere. Lanzi 2, una delle quali in Bondeno.	Orlandi Vasari Lanzi Ughi Cittadella Baruffaldi.	16.
17. Zaganelli Franc: d: Cotignola n: in Cotign: Pr:	Operò 1500 — m: dopo il 1518	Studiò sotto Rondinello allievo di Gian Bellini.	Parma. Ravenna. Imola - Ferrara casa Laderchi.	Lanzi cita 5 opere.	Bonoli Fabbri Vasari Orlandi Lanzi Cittadella Ughi.	17.
18. Dosso Dossi nato in Dosso contado?	Nato 1474 — morto 1558	Capo-Scuola — Studiò sotto il Costa in patria; In Venezia, ed a Roma.	Dresda, Firenze Bologna? Parma Roma. Ferr: Castello, Costab: S. And: Pinac:	Cittad: cita 32 ope. Lanzi 19. Vasari 8, fra gli altri gli arazzi in Duomo.	Vas: Lan: Orlan: Baruff: Cicogn: Citt: Graziadei Petrucci.	18.
19. Dossi G: Battista nato in Dosso contado?	Operò 1490 — morto 1549	Scuola Ferrarese: studiò sotto il Costa, e fu principalmente Ornatista.	Bologna. Ferrara Castello, ornati alla Palazzina, palazzo Scroffa-Calcagnini?	Cittadella cita i suoi ornati nel Castello.	Lanzi Vasari Baruffaldi Cicognara Guarini.	19.
20. Capellini Gabriele d: il Callegarino n: in Ferr:	.... morto 1560	Scuola Ferrarese: studiò sotto Dosso Dossi.	Bergamo, e presso i Carrara. Ferrara S. Maria della Rosa, gallerìa Costabili.	Lanzi cita 3 opere.	Lanzi Cittadella Ughi Cicognara Superbi.	20.
21. Carpi Girolamo nato in Ferrara.	Nato 1501 — morto 1567?	Scuola Ferr: studiò sotto Garofolo, e su Correggio, e Parmegianino. Ebbe 2 maniere.	Roma Parigi Bologna Parma. Ferrara Pinac: Ospitale, casa Massari, Crispi.	Cittadella cita 18 opere. Lanzi 7. Vasari 23.	Vasari Malvasìa Lanzi Cicognara Baruffaldi Frizzi.	21.
22. Surchi detto Diolai nato in Ferrara.	Nato 1550 — morto 1590	Scuola Ferrarese: studiò sotto il Dosso Dossi.	Ferrara Certosa, gallerìa Costabili, Palazzina?	Cittadella cita 20 opere. Lanzi 3.	Orlandi Lanzi Frizzi Cittadella Cicognara Superbi.	22.
23. Mazzuoli Gius: detto il Bastaruolo n: in Ferrara.	Operò 1550 — morto 1589	Scuola Ferrarese: studiò sotto il Dosso Dossi.	Ferr: Gesù, Certo: S. Franc: Rosa, Costab: Giacometti S. And: S. Barbara.	Cittadella cita 46 opere. Lanzi 6.	Orlandi Lanzi Ughi Cittadella Baruffaldi.	23.
24. Filippi Sebastiano d: Bastianino n: in Ferrara.	Nato 1532 — morto 1602	Stile Buonarottesco: studiò sotto suo padre, e Michelangelo in Roma.	Roma Osimo. Ferrara Duomo S. Benedetto Certosa Pinac: Costab: S. Paolo	Cittadella cita 105 opere. Lanzi 6.	Lanzi Ughi Cittadella Baruffaldi.	24.
25. Moni Domenico nato in Ferrara.	Nato 1550 — morto 1602	Scuola Ferrarese: studiò sotto il Bastaruolo.	Ferrara S. Francesco, Santa Maria in Vado, S. Paolo, e Duomo.	Cittadella cita 56 opere. Lanzi 5.	Lanzi Ughi Cittadella Guarini.	25.
26. Bononi Carlo nato in Ferrara.	Nato 1569 — morto 1632	Capo-Scuola. Studiò sotto Bastaruolo, e sulle opere del Correggio, e de' Caracci.	Raven: Bologn: - Ferr: S. M. in Vado Certo: S. Bened:, Costab: S. Andrea.	Cittadella cita 170 opere. Lanzi 9.	Orlandi Lanzi Ughi Cittadella Cicognara.	26.
27. Cromer Giulio origin: della Slesia n: in Ferrara.	Nato 1572 — morto 1632	Scuola Ferrarese: studiò sotto il Moni.	Ferrara S. Andrea.	Cittadella cita 26 opere. Lanzi 3.	Lanzi Superbi Ughi Cittadella Cicognara.	27.
28. Scarsella Ippolito d: Scarsellino n: in Ferrara.	Nato 1580 — morto 1651	Capo-Scuola. Studiò sotto il padre, su Paolo, e Bassano: ebbe due maniere.	Dresda Roma Cento - Ferr: S. And: Certosa S. Bened: Giacometti Costab:	Cittadella cita 223 opere. Lanzi 7.	Orlandi Lanzi Baruffaldi Cicognara Guarini Scalabrini.	28.
29. Ricci Camillo nato in Ferrara.	Nato 1580? — morto 1618	Scuola Ferrarese: studiò sotto Scarsellino.	Ferrara Duomo, S. Benedetto, Teatini S. Domenico S. Francesca.	Cittadella cita 116 opere. Lanzi 3.	Lanzi Cittadella Baruffaldi.	29.
30. Bambini Giacomo nato in Ferrara.	Nato 1552 — morto 1629	Scuola Ferrarese: studiò sotto Moni, ed in Parma.	Mantova - Ferrara, Gesù, S. Giovanni.	Cittadella cita 48 opere. Lanzi 2.	Lanzi Cittadella Ughi.	30.
31. Naselli Francesco nato in Ferrara.	.... morto 1630	Scuola Ferrarese: studiò sotto Bastaruolo, e sui Caracci.	Ferrara S. Francesco, S. Giorgio, Certosa, S. Andrea.	Cittadella cita 46 opere. Lanzi 10.	Lanzi Cittadella Ughi.	31.
32. Barbieri Francesco d: Guercino n: in Cento Pr:	Nato 1690 — morto 1666	Capo-Scuola: studiò sotto Gennari, e su Caracci, e Guido. Ebbe tre maniere.	Parigi Roma Nap: Bolog: Cento. Ferr: Pinac: Duom: Teati: Ch:Nuo: Costab:	Cittadella cita 33 opere. Lanzi 15, più 250 indefinite.	Zanotti Calvi Erri Malvasìa Lanzi Orlandi Cicognara.	32.
33. Caletti Giuseppe d: il Cremonese n: in Ferrara.	.... morto 1660?	Studiò su le opere di Dosso, di Tiziano, e Correggio.	Bologna - Ferrara S. Benedetto, galleria Costabili.	Cittadella cita 73 opere. Lanzi 2 più altre indefinite.	Lanzi Baruffaldi Cittadella Ughi.	33.
34. Ferrari Francesco n: alla Fratta oltre il Po.	Nato 1634 — morto 1708	Studiò sotto un Francese ignoto, e sul Rossi Bologn:, fu principalmente Ornatista.	Vienna?- Ferrara S. Giorgio S. Guglielmo S. Franc: S. Barbara casa Bucci.	Cittadella cita 32 opere. Lanzi 4.	Lanzi Baruffaldi Cittadella Ughi	34.
35. Scannavini Maurelio nato in Ferrara.	Nato 1665 — morto 1698	Stile Cignanesco: studiò sotto Cignani.	Ferrara S. Giorgio, S. Giuseppe.	Cittadella cita 49 opere.	Lanzi Cittadella Ughi Frizzi.	35.
36. Parolini Giacomo nato in Ferrara.	Nato 1667 — morto 1733	Studiò sotto Cignani, e Peruzzini in Torino.	Verona - Ferrara Duomo, Certosa, galleria Costabili.	Cittadella cita 80 opere. Lanzi 7.	Orlandi Lanzi Baruffaldi Ughi Cittadella.	36.

(*) *Abbreviazioni principali, e segni di convenzione* — N: nato — M: morto — V: verso — D: detto — Pr: provincia — Gall. gallerìa — ? dubbio — . . . . ignoto.

TIPI POMATELLI C. A.